

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

580

1657

Fortuna
di Rodope, e Battica
B. Auvai
M. Ziani
D. J. Apollinare

di pag. 96.

Narco Corniani
Co: degli Alvarotti.

VM

N. 42.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

380

BRAIDENSE

MILANO

B MEM

LE FORTVNE

DI

RODOPE

E DAMIRA.

DRAMA PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Terza.

DEDICATA

A' gl' Illustrissimi Signori

MARC'ANTONIO

CORRARO,

ET LVIGI DVODO.

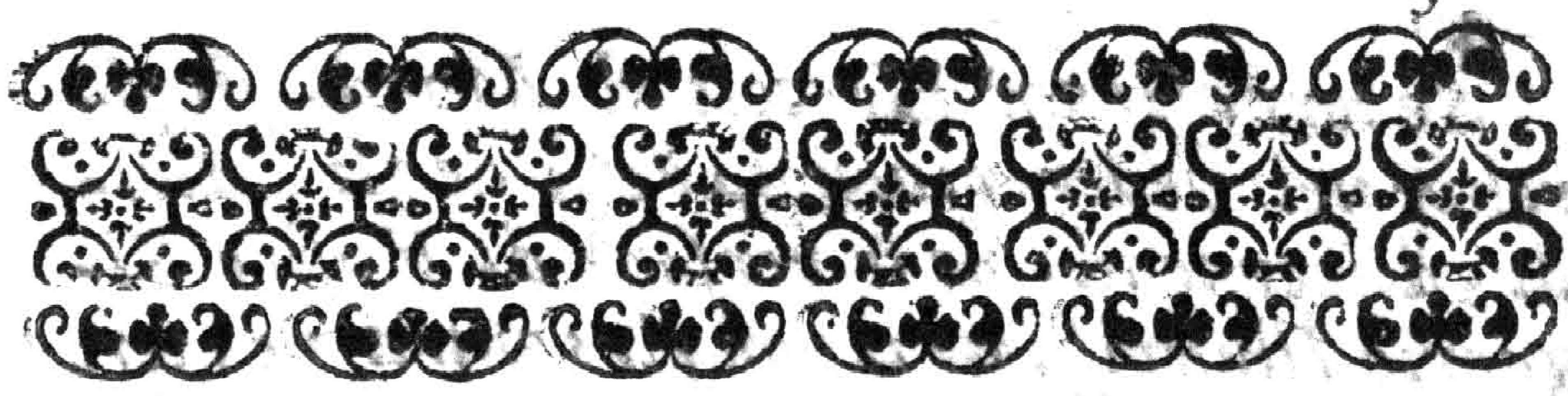


IN VENETIA, M DC LVII

Appresso Andrea Giuliani.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende da Giacomo Batti Libr.in Frez.



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI
SIGNORI, ET PADRONI

Collendissimi .



*Trasse questo mio parto i
suoi natali sotto l'aspetto
di un Fato maligno, &
allenato tra le mie disa-
venture, godè però questa
amica fortuna d'essere à
prima vista raccolto da
la benigna protezione di*

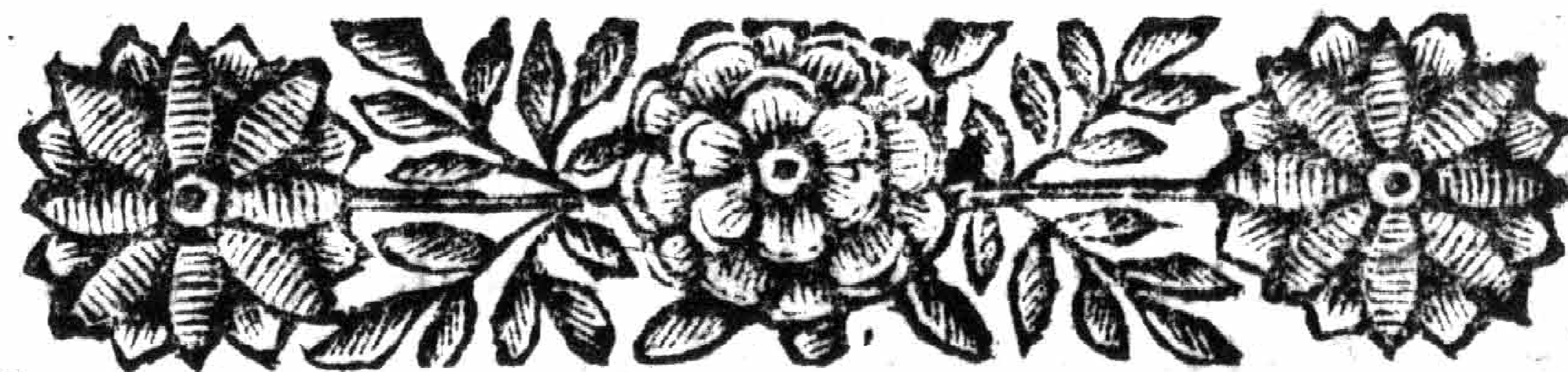
*Vostre Signorie Illustrissime .
Consacro questa mia debil fatica à i lor
meriti, de quali per semplicemente accenarli,
basti il dire, che vengono le fortune à humi-
liarsi à i lor piedi .*

4
Se tornasse vn' Hercole al Mondo stupi-
rebbe nel veder rinouata l'età de gli Alci-
di, discernendo ne le persone di Vostre Si-
gnorie Illustrissime il non plus ultra ne i ter-
mini de l'humana cortesia. Castore, e Pollu-
ce per esser nati gemelli meritorno d'esser
collocati nel Cielo, & i Nomi di Vostre Si-
gnorie Illustrissime per esser pari ne la gen-
tilezza son degni d'esser registrati a caratte-
ri di Stelle ne gli annali de l'Eternità, non
che ne la memoria de gli Huomeni, tra quali
vantisi pur chiunque vuole di esserle riueren-
tamente affettionato, ch'io più di tutti mi pre-
gio di viuere

Di VV. SS. Illustrissime

Humil. Deuot. & Obligat. Seruo
Aurelio Aureli.

DI-



DILUCIDATIONE.



RODOPE fù la più
accorta, e famosa
Corteggiana, che à
suoi tempi hauesse
l'Égitto. Mentre el-
la vn giorno laua-
uasi dentro vna fon-
te, fù da vn' Aquila
involata tra li artigli
vna calza. Voldò l'
Aquila soua la Piaz-

za di Menfi, doue giunta lasciò cadere la cal-
za in seno del Re, che in quel punto daua al
Popolo di Menfi le Leggi. Stupitosi il Re di
tale accidente, fece diligentemente cercare
di cui fosse quella calza, e trouato, ch'ell'era
di Rodope, non à pena la vide, che restò dal
suo bello infiammato.

Questo si hà da l'Historia in Polidoro, Vir-
gilio, Erodoto, Strabone, & altri Auttori.
Per tessere il **D R A M A** si finge.

A 3 Che

Che Creonte (così nominato l'Egitto Re innamorato di Rodope) fosse ammogliato in Damira Principessa di Lidia, quale accortasi de gli ardori nouelli del Marito, procurasse con le preghiere, e col pianto di ammorzar nel sen de l'amato Conforte quelle fiamme, che minacciavano ruinosi incendij al suo core: Mā Creonte allettato più che mai da le accortezze di Rodope, e deposto l'affetto de la Regina sua Moglie, stabilì di voler priuarfi di questa, per pot er più ageuolmente godere gli amplessi di quella.

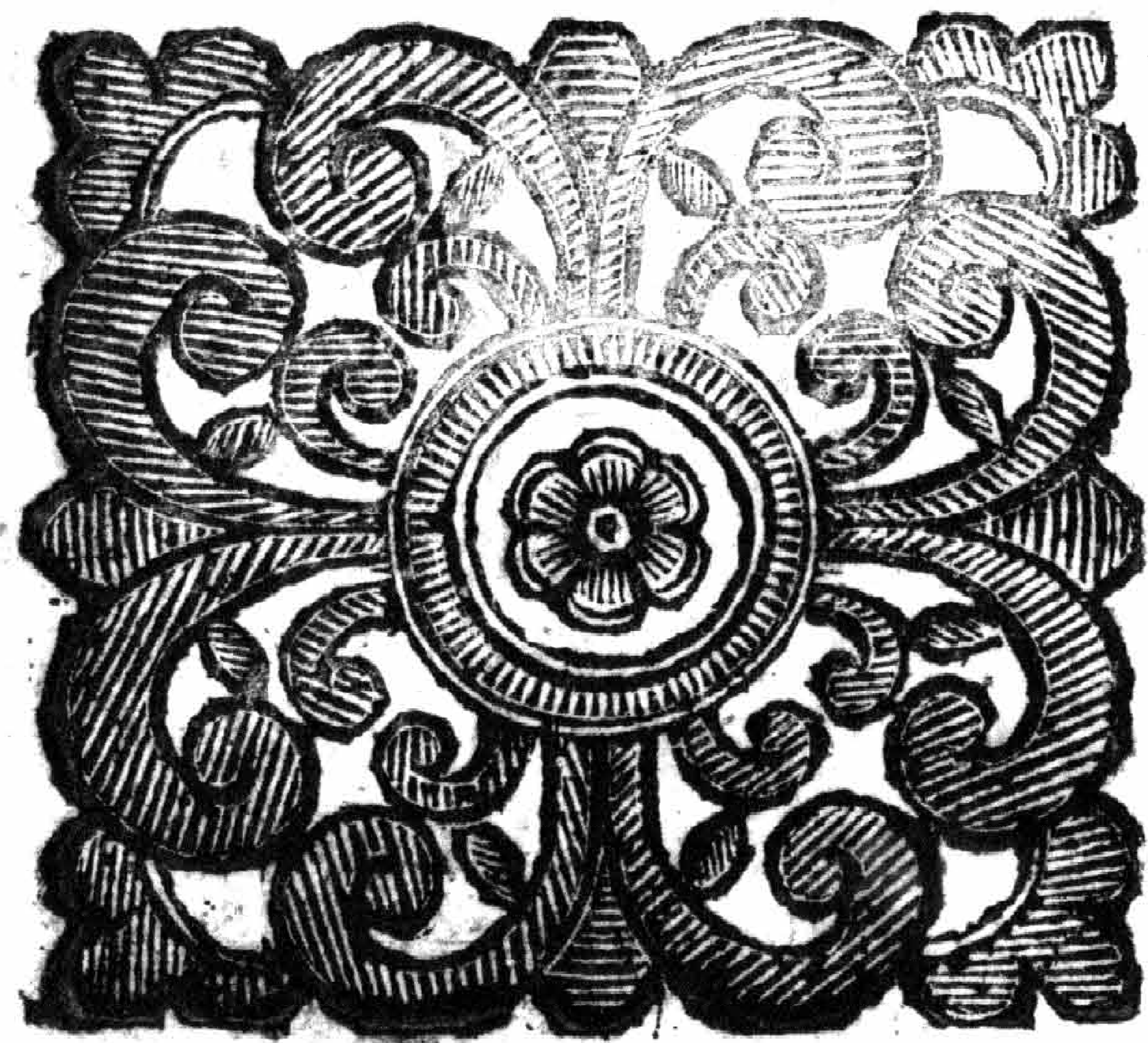
Finse vn giorno con Damira di voler secandar delitiado in picciola barca per l'acque del Nilo. Fù la prima Damira à imbarcarsi, e quando credeua essere da Creonte seguita, d'improuiso si vide allontanata da riuu, priua di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata da la rapidezza del Fiume ad vrtare in vn sasso tutta s'infranse, onde l'infelice Regina fù di lontano veduta à scorrer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte cō le lacrime sù gli occhi di deplorare il caso funesto occorso à Damira (benche egli inuentor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dētra i gorgi voraci del Nilo, fatti in Menfi celebrare i di lei funerali introdusse Rodope in Corte, dādosi lieto à fruire quel bello, che solo possedere credeua, mentre ella come Dama sagace proueduta s'haueua di più d'vn Amante dentro la Reggia. Damira in
tan-

tanto auuedutasi de l'ingāno del Re suo marito, prima, ch'il picciol legno vrtasse nel sasso, sgrauatafi ad vn tratto de le veste reali, al romperfi di quello gittosi in farsetto nel Nilo, e secondando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi à riuu. Fù soccorsa à le sponde del fiume da Bato Villano, ch'iuu à caso pescava, e condotta dentro rustico albergo fù da la vecchia Nerina Moglie di Bato fouenuta d'vn habito di Pastorella à l'vso d'Egitto. Ricercata Damira de suoi casi da Bato, si finse Fidalba pouera Villanella d'Egitto orfana de' genitori, condotta da la disperatione à gettarsi ne l'acque per volersi affogare. Restò da la pietà de suoi cortesi liberatori consolata ne le sue finte suenture; et in di à poco adottata in lor figlia, non hauendo essi prole. Visse qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie disfogando per le selue il suo duolo con publicare à le piante l'acerbità de suoi casi, fin che vn giorno Creonte tratto dal diletto de la caccia capita in quelle campagne. Nel seguire vn ceruo li cade sotto il cauallo, & egli auuilito con vn piede ne le staffe rimane sotto al destriere, sotto il cui peso soffocato s'hauria, se da Bato, ch'iuu à caso vicino vendemiava, non fosse stato opportunamente obseruato, e soccorso. Sottrage il pietoso Villano dal peso del destriere Creonte, e trouandolo per la caduta suenuto, credendolo morto sù le spalle lo prende per portarlo dentro il suo al-
ber-

bergo, senza conoscerlo per Re de l'Egitto,
Mentre viene incontrato da Sicandro Cor-
teggiano, uscito di Menfi per seguire ne la
caccia Creonte, principiano gli accidenti
del DRAMA.

La Scena è in Menfi.



LET-

LETTORE. 9

Agradisci le mie debolezze, *honorate di*
Musica da la somma virtu del Signor
Padre Ziani. Questi con la soavità del suo
stile, & con l'inventione dell'arie supplirà dol-
cemente à l'imperfetioni del Drama. Per so-
disfare in parte a la tua curiosità, sono stati
qui sotto stampati li nomi di quelli Virtuosi,
che rappresentano le parti del Drama. Nel
resto riceui il tutto da un sommo desiderio, che
hò hauuto di cōpiacerti scriuendo, e viuì felice.

Rodope. *La Signora Anna Maria Volea.*
Creonte. *Il Sig. D. Giacinto Zucchi.*
Dawira. *La Signora Anna Renzi.*
Nigrane. *Il Sig. Carlo Macchiati.*
Brenno. *Il Sig. Filippo Manini.*
Lerino. *Il Sig. Carlo Manelli.*
Sicandro. *Il Sig. Raffaele Caccialupi.*
Bato. *Il Sig. Antonio Draghi.*
Nerina. *Il Sig. Pietro Cefalo.*
Erpago. *Il Sig. Antonio Formenti.*

Direttori de le Scene, e Machine

Li Signori { Gasparo Mauro, &
 { Francesco Santorini.

S C E N E.

Reggia del Diletto. } Fatte dal Sig. Anto-
Tumulo. } nio Lech.
Prigione. }

A s Cam-

Campagna di Vendemia } Fatte dal Sign.
 Piazza di Menfi. } Antonio Zāchi.
 Sala di Rodope.
 Galeria. } Fatte dal Si-
 Cortile del Palagio Reale. } gnor Gio:
 Cortile di Erpago. } Batt. Recaldi.

INTERLOCUTORI.

Il Diletto. }
 La Lasciua. } Fanno il Prologo.
 Giunone. }
 Himeneo. }
 Rodope innamorata di Nigrane.
 Creonte Re d'Egitto innamorato di Rodope.
 Damira moglie di Creonte creduta affogata
 nel Nilo, sotto nome di Fidalba.
 Nigrane Cavaliero priuato di Corte aman-
 te di Rodope.
 Brenno Generale de l'armi d'Egitto acceso
 di Rodope.
 Lerino Paggio di Rodope.
 Sicandro Corteggiano fauorito del Rè.
 Bato Villano,
 Nerina Vecchia moglie di Bato.
 Erpago Pittor di Corte.
 Choro di Egittie con Rodope.
 Choro di Mori.
 Choro de Armati con Brenno.

La Scena è in Menfi.

PRO-

PROLOGO.

*Si figurane la tenda la Porta, che introduce
 ne la Reggia del Diletto.*

Il Diletto di dentro.

I*N qual sito, in qual parte
 Di sì angusto Theatre
 Il Diletto spiegare
 Prò le pompe de l'arte?
 Ou'è la Scena? hor mai
 Tempo è d'udir di varie voci il canto,
 E attende ogn'un, che si principij in tato.
 Aprinsi queste porte,
 E comparir si veggia
 Del Diletto la Reggia.
 Qui s'apre la Tenda, e si vede la REGGIA,
 del Diletto.
 Il Diletto, la Lasciua, che addormentano
 Himeneo. Giunone che soprauiene in
 machina.*

*Il Dil. Lieto Dio, gr adito Nume
 Chiudi il lume.
 Co suoi fiati Zeffiretto
 Qui trà fiori in verde letto
 Dolci adagi per te fermi
 Lasc. } Dormi, Dormi.
 Dil. }
 Lasc. Vaghe stelle adormentate
 Riposate.*

A 6 Occhi

Occhi belli sonacchiosi
Non vi turbino i riposi
Tetre larue, ombre deformi.

Dil. à 2. } Dormi, dormi.
Lasc.

Dil. Ei chiuse hà le palpebre.

Lasc. Togliamoli la face.

Dil. Leuiamli le catene.

Lasc. Svegliato, che sarà,

O da noi partirà

De l'armi sue spogliato, è vò, che girri,

Che questa sua facella

Arder deggia in fauore

Del Rè Creonte, e Rodope la bella.

Giun. Perfidiissimi, indegni

Di profanar con desira

Sacrilega, e rapace

Quel diuin Nume, e di toccar sua face:

Al suolo deponete

Ciò, che rubbato hauete;

De nodi maritali

A me tocca la cura, e non à voi

Febre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'Alba sù, sù, sù

Himeneo sorgi ancor tù.

Apri gli occhi incanto Dio,

Se prigion restar non vuoi

Trà i letargi de l'oblio;

Il seren de lumi tuoi

A bastanza ubiuso fu,

Scuoteti,

Sue-

Svegliati

Non dormir più.

Him. Chi da un sonno soave

Destarmi tenta, e à disturbar mi viene?

La mia face dou'è? le mie catene?

Giun. Il tutto haurai, se mi prometti ò Nume

Far sì, che l'innocente,

E infelice Damira in qualche modo

Con Creonte ritorni

Moglie gradita al marital suo nodo.

Him. Farò quanto m'imponi

Diua immortale ad vbedirti pronto

Da quest'otio m'inuolo,

Lascio i riposi, e al Ciel dispiego il volo.

Dil. Pouero sonnacchioso,

E doue il volo estendi?

Discendi al suol discendi,

Se l'armi tue non hai

Belle imprese farai.

Him. Eccomi al suol disceso;

Datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

Lasc. L'haurai perche à Giunone

Vbedire douiamo;

Mà pria da te vogliamo,

Che ci prometti ne l'Egittia Corte

Douer hoggi trouare

A Rodope un gradito, e bel Conforte.

Him. Farò ciò, che à voi piace.

Dil. Prendi le tue catene. Lasc. Ecco la face.

Him. Sodisfatti sarete,

l'arto, e fra poco l'opre mie vedrete.

Dit.

14
Dil.
Lasc. à 2.

} Del Diletto
Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà;
Tra le Coppie inamorate
Sortilicte, e auventurate
Himeneo nascer farà.

Del Diletto

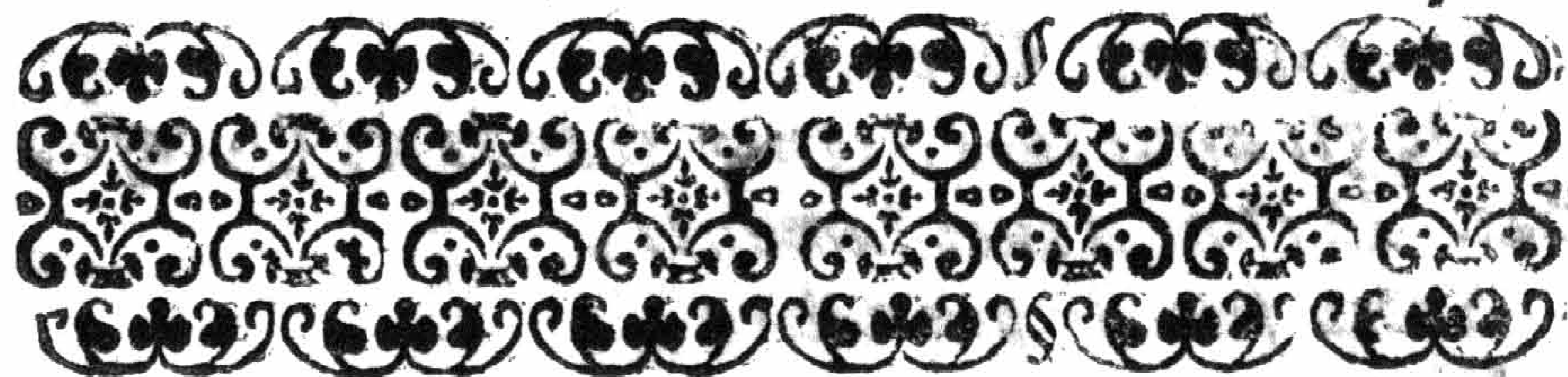
Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà ..

Fine del Prologo ..



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna di Vendemia.

Sicandro.. Bato, che porta sù le spalle
Creonte suenuto ..



D Olore,
Ch' il core
Struggendomi vai,
Se reso al mio male
Non sono immortale
Uccidimi homai.
Miei lumi,
Che fiumi
Di pianto versate,
Piangete sin tanto,
Ch' in mare di pianto
Sommer si restate ..
In felice Creonte accenb' casa ..

Sil.

Sul più vago Oriente

De gli anni tuoi Signor scendi à l'Occaso.

Bat. *Da fine a tuoi lamenti,*

Sazio son di più udire

Tanti queruli accenti.

Sotto sì graue peso

Di già stanco son reso.

Sic. *Su questo freddo sasso*

Sgrauati o amico de l'incarco e sangue ?

Fier spettacolo, ah! lasso

Da pietade commosso il cor mi langue.

Bat. *Ohime. Sic. Che hai? Bat. Sul volto*

Mi stillano aggiacciati

De la morte i sudori;

Da insoliti tremori

Agitare mi sento,

Io dubito, che m'habbi

Quel corpo e animato

Il suo male attaccato,

E ch'io deggia morir per complimento.

» Si. *Quanto sciocco tu sei. B. Toccami il polso.*

» Sic. *Che franetichi insano?*

» *Tu sei vino, e sei sano.*

» Bat. *Hai tu ragione, in petto*

» *Sento battermi il core,*

» *Nè sò dir se per fame, ò per timore.*

Sic. *Cielo pietoso aita,*

Egli respira, e ancora

Nutre nel petto suo spirto di vita?

Sin che al fonte vicino

Erettoloso ricorro, e a te ritorno

Qui

Qui pio custode assisti, e teco insieme

S'unisca alta pietà di Stelle amiche;

Premio condegno haurai di tue fatiche.

S C E N A II.

Bato, Creonte.

Misero Cavaliero!

Quanto mal volentieri

M'adatti à lo mestiero

Di far la guarda à morti, il Ciel lo sà;

Mà la mia pouertà

A me stesso mi rende

Si mendico, e molesto,

Che mi farebbe far (quasi che il dissi)

Vn'essercitio assai peggiore di questo.

O' fortuna, o' fortuna, e quando mai

Per me ti cangierai?

Voglio sedere, e in tanto

Passar l'hore col canto.

L'esser pouero è un gran male,

E non vale

L'astinenza per sanarlo,

Mà à scacciarlo,

E à guarrir dal lungo tedio

L'Oro solo è buon rimedio.

Non hà un misero -

Cre. *Respiro oh Dei? Bat. Chi parla?*

S'io non erro, hò sentito

Il morto à lamentarsi,
 Eh ch'io son'impazzito,
 O'l capo è pien di vino:
 Se deffonto è'l meschino.
 Come articolare puote alcun accento?
 Trà timore, e spauento
 La mia mente delusa
 Fù da vana impressione.
 Vo finir la canzone.
 Non hà un misero mai bene,
 Visto viene
 Da ciascun con torto naso,
 Ma se a caso
 Per lui varia sorte instabile
 Fassi à tutti Huomo stimabile.
 Cre. Chi pietoso m'assise
 Su questo sasso, e dàe al mio duol conforto?
 Son pur vino. Bat. Io son morto.

S C E N A III.

Sicandro . Bato . Creonte .

D Que corri? che temi?
 Bat. Lascia in gratia, ch'io tremi,
 E sfoghi la paura.
 Sic. E che t'accadde? Bat. Pessima sventura:
 Il morto hà fauellato,
 Son mezo spiritato.
 Sic. Mio Rè? Cre. Sicandro? Sic. O' Sire!
 L'onda del pianto mio.

Piu

Più che quella del fonte
 Hoggi certo cred'io
 Con l'hauerti spruzzato
 T'hà Signor rannuato.
 Cre. Maledette le caccie, e i lor diletti;
 Per Destino senero
 Hoggi sotto un Destriero
 Quasi oppresso dal duolo
 Il sepolcro trouai sul verde suolo.
 Sic. Mira colà Signore
 Quel Pastorel cortese,
 Egli salvo ti rese
 Dagl'insulti feroci
 Del barbaro Corsiero,
 E qual Enea pietoso
 Quà sul gli homeri suoi
 Ti condusse al riposo.
 Cre. Ne la Reggia riserbo
 Al mio benefattor tali favori,
 Ch'innuidi renderan gl'altri Pastori.
 „ Accosciati. Bat. Va in pace alma gentile „
 „ Torna trà estinti, và sotterra al fondo „
 „ Non vò trassichi teco a l'altro Mondo „
 „ Sic. Quanto è semplice! ascolta „
 „ Bat. Spiritarmi non voglio un'altra volta „
 Sic. Egli è viuo, e non morto,
 E' Creonte d'Egitto, il nostro Rè.
 Bat. Vh miserello mè!
 Tu Creonte? C. Io tuo Rege. B. A' te deuoto
 Io consacro Signor gli offequij miei:
 Mà già, che viuo sei

Da

Da morte liberato

Ricordati di quanto hò per te oprato.

Cre. *A' li spirti smariti
Torna il vigor primiero,
Te con premij graditi
Consolar hoggi spero.*

Qual è il tuo nome? Bat. Bato.

C. *Hai moglie? B. Hò moglie, & vna sola figlia.*

Cre. *Hoggi in Corte verrai con tua famiglia.*

Bat. *Corro in fretta à portarle
Si gioconde nouelle, e à rallegrarle.*

SCENA QUARTA.

Creonte. Sicandro.

CHe fà Rodope ò amico,
Il mio fulgido Sol, l'anima mia?
» Ah ne la fantasia
» Porto impressa ad ogn'hor la sua sèbiàza,
» Nè può la lontananza
» Le mie piaghe sanare:
» Vn secolo mi pare
» Ogni breue momento
» In cui disgiunto io v'iuo
» Da l'amato contento,
» Esser mai non vorrei
» Dal suo bello diuiso,
» Benc he prouo godendo
» Pene d'Inferno in sen di Paradiso.
Sic. *Per l'improuisa tua partita ò Sire*

In Corte la lasciai

*Alquanto afflitta, e in parte accesa d'ira;
Il tuo ritorno ella di già sospira.*

Cre. *Tu qui d'intorno aduna
Con la voce i dispersi Cacciatori,
Mentre a i rauchi fragori
Di quell'onda cadente
Ad attenderti vado, inui fra poco
T'appressarai con la raccolta gente
Per far quinci ritorno al mio bel foco.*

Sic. *Infelice Creonte,
Come per vn bel volto
Pena, langue, sospira,
E dal suo cor ardenti fiamme ei spira.*

Che non può Donna, ch'è bella?

*Nel crin porta le catene
Per legar i nostri cori,
Da le luci sue serene
Vibra in sen cocenti ardori;
I suoi sguardi son quadrella,
Che non può Donna, ch'è bella.*

*Che non fà l'huomo, ch'è acceso?
Segue vn cieco, e non s'auuede,
Ch'egli serue ad vn Tiranno,
A' la Donna il tutto crede,
E fà vn'Idolo il suo danno;
Ama il laccio, che l'hà preso,
Che non fà l'Huomo, ch'è acceso.*

S C E N A V.

Damira.

CHe mi gioua esser Reina,
 Se nemiche hò in Ciel le Stelle,
 Se à soffrir sorti rubelle
 Crudo i ato mi destina,
 Che mi gioua esser Reina?
 Vn pagliareccio albergo
 E' mia Reggia in cui vino, e notte, e giorno,
 L'herbette, ch'hò d'intorno
 Sen le mie damigelle,
 E mie faci notturne
 Sono del Ciel le fiammeggianti Stelle.
 Le acrimie incessanti,
 Che m'imperlano il volto,
 E trapungono il cor d'aspre amarezze
 Sono le gioie mie le mie ricchezze:
 Ma pur benche ricopra
 Sotto vil manto l'esser mio reale,
 Questa veste non vale
 Finto a scemar il regio mio decoro,
 Così tal nube i rai del Sole oscura,
 Ma non per questo il pregio suo li fura.
 Infelice che parlo?
 Con quai vani conforti
 Delirando procuro
 D'applicar al mio male
 Debole medicina?

Che

Che mi gioua &c.
 „Dispietato Creonte,
 „Traditore Marito,
 „Dal Tonante punito
 „Spero vederti, e su l'indegna fronte
 „Scoccar da giusto Ciel l'ire fatali,
 „A fulminar le bende tue reali.

S C E N A VI.

Nerina. Damira.

A Pena sorta è l'Alba
 Ad apportar con rai di luce il giorno,
 Che anhelante qui intorno
 Mi conuiene cercar di te Fidalba.
 Dam. Scusami, se tal' hora
 Date il passo allontano;
 Su i luminosi albori,
 De augelletti canori
 Musici de la Selua
 Godo i canti sentire, e tal' vn suole
 Seco trarmi ad udir trà queste frondi
 Le soavi armonie, ch'ei forma al Sole.
 Ner. Figlia dal nostro albergo
 Non t'allungar ti prego;
 Sei gentil Pastorella,
 Sei vezzosa, sei bella,
 Queste tre qualità
 Bastano à mouer guerra
 A la tua castità.

Dam.

Dam. *Honore, e continenza*

Contro tali nemiche

Sanno far resistenza.

Ner. *E' ver, ma chi ha bellezza*

Dura grande fatica in conseruarla;

L'Honore è una fortezza

A cui per espugnarla

Pin d'un Insidiator già mai non manca,

Ed ogni chiave al fin l'apre, e spalanca.

Dam. *Vn sen pudico è scudo*

Ai colpi di saette

Del faretrato ignudo.

Ner. *Parli da saggia o bella;*

Ma mentre i' fui citella,

E d'oro haueua il crine, e non d'argento,

Pria di morir la Genitrice mia

Tai ricordi lasciomi in testamento.

I

Se sei bella, e giouinetta

Mira ben doue tu vai,

Perche Amor, che al varco aspetta

Quando men vi penserai

Ferirati il tristarello,

E da l'ampia tua ferita

Trouerà l'honor l'uscita

Per andarsene in bordello.

II

Se sei casta, e continente

Fuggi l'huom come dal foco,

Perche Amor, ch'è fiamma ardente

Per le luci à poco à poco

E?

Entra al core à incenerirlo,

Quando entrato è à forza lenta

Discacciarlo in van si tenta,

Ma conuiene al fin soffrirlo.

S C E N A VII.

Bato. Nerina. Damira.

Canta di **C**ompagni addio
dentro **L**auorate;

trà quel- **D**el viuer mio

le piante. **T**erminate

Son le fatiche

Gli aspri sudori,

Vendemiatori,

Da voi lontano

Hoggi m'invio.

Compagni addio.

Qui **M**oglie figlia allegrezza

esce. **B**uone noue v'apporto,

Fortunati noi siamo, è contentezza.

Ner. **Q**uali noue ci arrecchi?

Bat. **C**reote il Re d'Egitto. **D.** Ah Re crudele!

E quando fulminato al suol cadrai?

Bat. **Q**uetati che cos'hai?

Dam. **C**reonte, segui, esprimi

Il fin de detti tuoi.

Bat. **P**er premiar tutti noi

Hoggi in Corte ci attende. N. E quãdo mai

Con il Re sauellasti?

B

Qual

Qual premio meritasti?

Bat. Per viaggio'l saprai.

Dam. Dhe quai strani successi

A le miserie mie

La Fortuna prepara in questo die,

Pur conuiemmi obedire,

E sotto finte forme

Il mio stato coprire.

Ner. E la nostra Capanna,

Se noi partiam à chi vogliam lasciarla?

Bat. Voglio per noi serbarla,

Che se à fortuna si fermiamo in Corte,

Noi vantare si potremo

Mentre nostro l'albergo anco rimagna

D'hauer casa in Cittade, e qui in Capagna.

A 3 A' la Corte, à la Corte.

ò per me { B.N. lieta [e] fortunata [sorte.
D. fiera [e] imperuersata [sorte.

, A' la Corte, à la Corte.

SCENA OTTAVA.

Galeria, che introduce à i Gabinetti di Rodope.

Rodope. Nigrane.

L Vci belle, se bramate
Di saper quant'io v'adori,
Osservatelo a gl'ardori,
Che nel sen voi mi vibrare,

E di-

E direte, che in amarui

Posso struggermi ben, mà non lasciarui.

Nig. Soaue è'l tormento,

Ch'io prouo in amarti,

Per viuer contento

Mi basta mirarti.

Rod. Lumi cari se volete

Penetrar i miei martiri,

Discerneteli à i sospiri,

Che dal cor uscir vedete,

E direte, che in amarui

Posso struggermi ben, mà non lasciarui.

Nig. Eterno il mio ardore

Ti giuro mia vita,

Di questo mio core

Dolcezza infinita.

Rod. De nostri occulti affetti

Il silentio commetto à la tua fede;

Vivi cauto Nigrane,

Guarda, ch'il Rè non sappi, e non discopra

L'amor nostro ad un ceno, à un detto, à un

Nig. Sarà tomba il mio core (opra.

Per sepellir le nostre fiamme, o bella,

Cauto lo sguardo, e muta la favella.

Rod. Per poter arricchir Idolo mio

La tua priuata sorte

D'alte fortune in Corte

Spero indurre Creonte

Di me acceso à sposarmi,

E del Trono d'Egitto impossessarmi.

Nig. Quando nel Tron sarai

B 2

Di me

28 A T T O

Di me ti scorderai.
 Rod. Sarà prima ch'io manchi à te di fede
 De la liurea de l'ombre il Sole herede.
 Nig. Consolato mi parto,
 In te confido, e spero.
 Rod. Sù l'ali del pensiero
 Io ti seguo mia spene.
 Nig. } à 2 Resta }
 Rod. } Vanne } in pace mio bene.

S C E N A N O N A.

Lerino . Rodope .

Signora il tuo Nigrane
 Fuori di queste stanze
 A tempo il passo affretta,
 Brenno è di fuor, che di parlarti aspetta.
 Rod. Sia introdotto . Ler. Obedisco.
 Rod. M'è costui poco grato;
 M'è per essere stato
 Il mio primo amatore,
 Con simulato ardore
 Fingere mi conuiene anco d'amarlo
 Con affetti mentiti, e lusingarlo.

S C E N A D E C I M A.

Brenno . Rodope .

Care sembianze, e belle,
 De l'acceso mio cor dolce conforto,
 Trà

P R I M O.

29

Trà l'interne fiammelle
 In holocausto l'alma mia vi porto.
 Dhe nõ siate al mio amor già mai rubelle,
 Care sembianze, e belle.
 „Care pupille amate
 „Qual farfalla m'aggiro à voi d'intorno,
 „E'l cor, che m'infiammate
 „A' incenerir al vostro lume io torno,
 „Dhe faette al mio cor piú non vibrare
 „Care pupille amate.

Rod. Tanto è crudo ritardo
 In venirmi à veder?
 Ah se punto da i dardi
 De l'amoroso Arcier
 Tu fossi, non sarcasti
 Così pigro in venirmi à ritrouar,
 E non mi lasciaresti
 L'hore intere qui sola à sospirar.

Bren. Non mai sola tu sei
 Luce de gli occhi miei,
 Che se bene tal volta
 Viuo da te lontano
 Il mio core ad ogn'hora
 Inuisibil t'assiste, e humil t'adora.

S C E N A X I.

Lerino . Rodope . Brenno .

D Ate fine à i discorsi,
 Non piú tanti cor mio, tanti mio bene.

B 3 Da

Da la caccia è tornato
 Il Rè Creonte, e à questa parte ci viene.
 Rod. Obimè parti mio core.
 Bren. Qui mi trattien co'sue catene Amore.
 Rod. Tornerai. Bren. Quando? Ro. In breue,
 Lerino tel dirà.
 Ler. Finitela una volta,
 Ch'il Rè vi coglierà.
 Bren. Per obedirti altroue il passo inuio.
 Rod. } à 2 Parti }
 Bren. } Parto } mia Vita, addio.

S C E N A XII.

Rodope. Lerino.

SEmplicetto amatore,
 Come inesperto ei bene
 In coppa di dolcezze
 Mille bugie gradite
 Refe per lui condite
 Dal mel de l'accortezze.
 Dou'è Creonte, ou'è
 L'inamorato Rè?
 Ler. Qui in breue'l vedrai;
 In sì leggiadro scherzo
 Giungerà presto il terzo.
 Rod. Sù le piume sedendo
 Temprar vò sin, ch'ei giunge
 Con l'armonia de'musici stromenti
 L'amaro à miei tormenti.
 Rod. } a 2 { Sdiam, sediamo..
 Ler. } Parto { Soniam, soniamo.

Rod.

Rod. Chi d'Amor non sa i contenti
 Lo dimandi à questo cor,
 Che dirà pene, e tormenti,
 Crudi affanni, e fiere noie
 Son le gioie
 Di quel Cieco traditor.
 Chi d'Amor non sa i contenti
 Lo dimandi à questo cor.
 Il crudel con empia sorte
 Turba in breue il suo seren,
 Del goder l'hore son corte,
 I diletti del gioire
 In martire
 Cangiar usa in un balen.
 Il crudel con empia sorte
 Turba in breue il suo seren.
 Ler. Sentogente: è Creonte,
 A te Signora: habbi l'astutie pronte.
 Rod. Voglio quiui appoggiata
 Mesta fingermi, L.O' bene. R. E adolorata.

S C E N A XIII.

Creonte. Rodope. Lerino.

CHe miro empia Fortuna?
 Da qual nube importuna
 Di tormentoso duol
 Offuscato è il mio Sol?
 Rodope? Spirto mio?
 Che t'affligge mio bene?

B 4

Pupi.

Pupilette serene

Apriteui sol tanto

Ch'io la cagion comprenda

Del vostro acerbo, e doloroso pianto.

Rod. Sin che da me lontano

Amato Re viurai,

Sempre in un mar di lacrime dolenti

Sepellirò di queste luci i rai.

Cre. Se da te mi disgiunse

De la caccia il diletto,

Teco à vnirmi ritorna

Catena indisolubile d'affetto.

Rod. Se di caccia sei vago

Dame non ti partire,

Cercami in questo seno,

E trouerai la fera

Di gelosia seuera,

Che crudele ad ogn' hora

L'anima mi diuora.

Cre. L'ucciderò mio core

Con quell'acuto strale

Con cui l'Arcier d'Amore

Fece à l'anima mia piaga letale.

Ro. Viurò sempre gelosa. C. Io sempre amate.

Rod. Sarò fida in amarti. C. Et io costante.

Rod. Tutto è ver: ma. C. Che brami?

Rod. Dubito, che non m'ami.

Cre. Chiedilo al mio tormento.

Rod. Temo, che sieno queste

Voci di complimento.

Ler. Che melate parole?

Che

Che inzuccherati detti?

Date fede à le Donne ò semplicetti.

Cre. Se di mia fede, ò cara,

Ascertaini desij, cerca, dimanda;

Vuoi proue del mio amor? chiedi, cōmāda;

Rod. Vorrei con doppio nodo

D'Amore, e d'Himeneo

Stringerti al sen mio Re, così potrei

Da cruda gelosia l'alma sanarmi,

E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.

Cre. Grande richiesta ascolto;

O' tirannia d'Amore

Trà i lacci d'un bel volto

Prigioniero conuegno

A chi diedi il mio cor dare anco il Regno.

Sò, che al Tron sublimando

Vna Rodope, offendo

Il reale mio stato,

Son Rè, ma innamorato:

Se alcun del mio fallire

L'alta cagion richiede,

Mi scuserò con dire

Che Amor è cieco, e la ragion non vede.

Rodope hò stabilito.

Rod. E che? Cre. Di compiacerti.

Ecco la destra. R. O me felice. Cre. Ohimè.

Rod. Che ti turba mio Rè?

Cre. Strauagante caduta,

Portentosi accidenti,

Prodigiosi portenti,

S'animano le tele

Per turbar le mie gioie, ed vn ritratto
 Sù le dolcezze mie vomita il fele.
 Benche estinta Damira
 Inuida a miei contenti anco in pittura:
 Le mie delitie funestar procura..
 Sotto più lieti auspici
 Riserbo il consolarti, o mia diletta,
 Non trà auguri sì mesti, ed infelici..
 Rod. Disturbo maledetto,
 Nimica, e ria Fortuna
 Spero d'esser Reina al tuo dispetto..

S C E N A XIV..

Lerino ..

Maledetto ritratto,
 Poteni pur poteui
 Sol per breue momento
 Far di men di cadere,
 E non turbar di Rodope il piacere..
 Donne mi rasembrate
 Simili a la pittura in ogni parte,
 Colorite, e strisciate
 Siete sul volto, e tutte fatte ad arte..
 Sol' una differenza
 Trà voi belle ritrouo, & il ritratto;
 Godiam questo cò gli occhi, e voi col tatto..
 Sia pur il vostro labro
 Pallido diueruto, e scolorito,
 Che con pecc cinabro.

Il

Il vermiglio tornate al bel smarito.
 Sol' una differenza:
 Trà voi belle ritrouo, e la pittura;
 Questa è sola tutt' arte, e voi natura..

S C E N A XV..

Nigrane. Brenno..

A Manti, incatenato
 Porto tra lacci il cor,
 E pur benche legato
 Non cerco mai la libertà da Amor;
 Godo viuer in pene,
 Care, e dolci d' Amor son le catene..
 Bren. Son ferito, e son amante,
 Ne sanar, altro mi puo,
 Ch' il vezzoso, e bel sembante
 Di colei, che m' impiago..
 Nig. Sospetto, e gelosia
 Perturbar non mi sa,
 Che de la donna mia
 So quanto grande sia la fedeltà..
 Godo viuer, &c..
 Bren. Van timore ingelosi mi
 Mai non puo del mio bel Sol,
 Mi consolo, che tradirmi
 La sua fe non puo, ne vuol..
 Nig. Amico par, che insieme
 I vessili d' Amore ambi seguiamo,
 E che contenti unitamente amiamo..
 Bren. Amo, Nigrane, è vero, e se a te fosse

B. 6

l'el.

*Della Dama, che adoro
Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
Tu diresti, che in pregio ogn'altra auanza.*

*Nig. Se a te fosse permesso
Conoscer l'Idol mio (scusami Brenno)
Vedresti quel, ch'il pensier tuo non crede,
Confessaresti, che la tua li cede.*

*Bren. Non contendiam di questo,
Già ben tu sai, ch'ogni Amator, ch'è scaltro
L'idol suo stima assai più bel de l'altro,
Come hai sorte in amar? N. Felice io v'ino,
Hoggi appunto al mio bene
Questa lettera scrino.*

*Bre. Vedi se andiam del pari, anch'io vergai
Questa carta già poco,
Doue al mio bene inuio chiuso il mio foco.*

*Nig. Amici così cari
Non si mostrino auari
Di palesar la soprascritta sola.*

*Bren. Sò, che tacer saprai, ciò mi consola.
Leggi. Nig. A RODOPE BELLA.
Nel darmi il foglio errasti,
Il mio mi ritornasti.*

*Nig. } è } tua } lettera quella.
Bren. } mia }*

*Ni. Leggi. à 2 } A RODOPE BELLA.
Bre. Leggi.*



SCE-

S C E N A X V I.
Creonte. Nigrane. Brenno.

T*Emerarij impazziti,
Folli, e ciechi amatori,
Indegni pretensori,
E siete tanto arditi
Di scriuer à colei, che pur v'è noto
Esser di questo cor dolce catena?
Non sò, che mi raffrena,
Che al mio giusto furore
Hor hor sacrificati
Non vi faccia cader ambi suenati.*

Aprè la lettera di Nigrane, & la legge.

*Mia fiamma. Ah fellon rio,
Tua fiamma il foco mio?*

Nig. Sire. Cre. Sdegno ascoltarti.

*Nig. Scusami. Cre. Taci. Nig. Amore.
Cre. Quetati traditore.*

Legge la lettera di Brenno.

*Mia cara. Ah ben voglio,
Che questa voce ardità
Cara ti costi con l'esborso intiero
Del sangue di tua vita.*

Bren. Mio Rè. Cre. Frena i tuoi detti.

*Br. Odi. C. Nò più. à 2] Signor. C. Tacete: rei
Di lesa Maestade ambi voi sete,
Tropo offeso m'haete:*

Al

Al par di queste carte,
 Che cadono al mio piè lacere, e peste,
 Temerari doureste
 Restar da l'ira mia disfatti, e infranti,
 Pretenseri arroganti;
 Ma quel merito, che un tempo
 V'acquistaste in seruir la mia Corona,
 Hor la vita vi dona.
 Sianu ce parra in tanto
 Di mia Regia pietà l'irruene in bando,
 Con espresso commando
 Di lasciar questa Reggia, itene altroue ::
 Tanti fulmini Giove
 Non ha per factar i rei viventi,
 Quanti fieri tormenti.
 Saprà inuentar per farui dar la morte,
 Se il rinascente di vi trouo in Corte ..
 Nig. Ah non sia ver già mai perfido Fato,
 Ch'io parta dal mio bene amante amato ..
 Bren. Astri crudi, e fatali
 Consigliatemi voi ciò, che far deggio,
 Mai non soffrì ne l'amor mio riuoli,
 S'io parto è male, e se qui resto è peggio.

S C E N A XVII.

Piazza di Mensi con il corso de le Maschere.

Damira ..

MVra adorate, e care,
 Che fosse già di mia grādezza il seggio
 Di

Di mie suenture amare
 Tragica scena fatte hor vi rineggio.
 Pazienza, così v'è; sempre vicine
 A l'altezza d'un Tron son le ruine ..

S C E N A XVIII.

Bato .. Nerina .. Damira ..

FIdalba aspetta aspetta ::
 Pur ti giunga à la fine,
 D'arrinar à la Corte hai la gran fretta ..
 Dam. Scusami s'io m'auanzo,
 Tu sei di passo tardo,
 Tengo il mio più veloce, e più gagliardo ..
 „Ner. Eh Bato mio .. Bat. Che vuoi ?
 „Ner. Molto spesso da noi
 „Costei fugge, e s'inuola,
 „T'al hor da sola à sola
 „A' fauellar la trouo,
 „Hor col Cielo s'adira,
 „Hora piange, hor sospira,
 „Dubito, che agitata
 „Sia da qualche pazzia la suenturata ..
 „Bat. La misera tal hora
 „A' sue suenture andate
 „Deue pensare, e lamentarsi ancora ..
 „Dhe mira à le finestre
 „Di questa nobil Piazza
 „Quante Dame affacciate,
 „T'urbe di mascherate.

Da

„Da l'una à l'altra via fanno tragitto,
 „Nel popolo d'Egitto
 „Mai piu non viddi vn' allegrezza tale.
 Ner. Per quanto mi fu detto
 „Hoggi termina in Menfi il Carneuale.

S C E N A XIX.

Sicandro . Damira . Bato . Nerina .

NOzze , nozze , contenti , contenti ,
 La Reggia

Festeggia

Per sì lieti euenti .

Nozze , nozze , contenti , contenti .

Da Nozze dentro la Reggia? e che fia mai?

Fermatevi ò sospetti ,

Non m'uccidete ò tormentosi guai .

Narrami in gratia ò amico

La cagione à me ignota

Di sì strane allegrezze ?

Sic. Che leggiadre vaghezze ?

Trà Rodope, e Creonte

Hoggi in Corte si spera

Veder lieti sponsali ,

Nozze , e feste reali .

Dam. Infelice che sento? oh Dio son morta?

Il Rè vuole ammogliarsi? **B.** A te ch'impor-

Sic. Bato? **B.** Sicandro? **Sic.** E' questa (ta?

La tua famiglia? **Bat.** Sì:

E' mia moglie costea , l'altra mia figlia ,

Che

Che Fidalba s'appella .

Sic. E' assai vezzosa, e bella .

Ne. Per mia fe, che l'hò detto; à pena habbiamo

Dentro di queste mura il piede mosso ,

Che subito trouiamo

Vn corteggian , che ci fa i conti adosso .

Sic. Seguitemi , di guida

Vi seruirò à la Reggia, oue Creonte ,

Che grati accoglimenti à ciascun rende

Godrà in vederui; il vostro arriuo attede .

S C E N A XX.

Lerino .

PAzzi amanti ò quanto io rido

Nel vederui tutto il giorno

Sospirar mesti d'intorno

À le Dime, che adorate .

Se bramate

Risanar vostri martiri ,

Oro oro spendete, e non sospiri .

Far gli afflitti, e roder guanti

Con le Dame poco gioua,

Sol con l'or pietà si troua

Da le belle più spietate .

Se bramate

Risanar vostri martiri ,

Oro, oro spendete, e non sospiri .

SCE-

S C E N A XXI.

Nerina . Lerino .

IN van trà questa gente
 Chiamo, ricerco, e chiedo
 Del Consorte nouelle, io non lo vedo.
 Con Fidalba à la Corte ito sarà,
 Senza punto curarsi,
 Ch'io smarrita mi sia
 Su la publica via.
 Se ritornar potessi

Nel primiero mio fior di giouentù
 Sò ben io, che l'ingrato
 Di me si prenderia cura assai più.

O' di mia verde età gioie amorose,
 Quanto spesso dolente hor vi deploro,
 Quel crin ch'un tempo in superbiua in oro,
 Hor trà la neue hà le sue pompe ascosse.
 O' di mia verde età gioie amorose.

Ler. Mentre lieto ciascuno
 Del popolo festante
 Studia forme inuentar per mascherarsi,
 Trà letitie cotante
 Sol te mesta qui trouo à lamentarsi.

Ner. E non vuoi, che mi dolga,
 Se ne l'andar à Corte
 Ho perduto una figlia, & il Consorte.

Ler. E di ciò ti lamenti? è poco male,
 Perdere l'una, e l'altro è capitale.

Ner. Al

Ner. Al Trono di Creonte
 Guidami in gratia o amico. L. Ouu' me vuoi
 M'obligo di condurti
 Sin che ritroui gli compagni tuoi.
 Andiam: fermati, mira
 Mascherata gētil, ch'in Piazza hor giūge;
 Sotto de le finestre
 Di queste Dame belle
 Facilmente fermandosi potria
 Qualche danza formar con leggiadria.
 Ritiriamci à vederla. Ner. Andianne si.

Ler. à 2 } Al godere, al godere, à l'allegrez.
 Her. à 2 } L'humano piacere (za.

Quasi alato
 Poco dura, e presto va,
 Il passato
 E' un'ombra, un fū,
 Ne ritorno à noi fa più,
 Il venturo incerto sta,
 Il presente sol s'apprezza.
 Al godere, al godere, à l'allegrezza.

Qui segue il Ballo de la Mascherata.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Cortile del Palagio Reale, sù la di cui prospettiva dipinto si vede l'accidente occorso à Damira nel Nilo.

S C E N A P R I M A
Damira.

D *Que mi conducete
Astri fieri, e crudeli?
Sate ancora non sete
D'affliggermi, e infestarmi,
Che per più tormentarmi
Qua mi guidate à contemplar dipinto
Soura muraglia altera
De miei casi funesti
L'istoria miserabile, e seuera:
Mà, che mi lagno ò stolta?
Morta ancora non son come ogn'un crede,
Ne la Real mia sede
Può tornarmi la Sorte anco una volta.
La Fortuna è cieca Dea,
Che i suoi beni dispensa
Quando meno si pensa.
Lei cangia quando vuole il pianto in riso,
E manda le sue sorti à l'improviso.
Cieca è finta per mostrarci,
Che à la cieca al mortale
Fà del bene, e del uale,
Presto vien, presto parte, e in varie forme
hor veglia in favor nostro, hor p noi dorme.*

SCE.

S C E N A II.
Sicandro. Damira.

F *Idalba tuo custode
A te Bato m'inuia sin, ch'ei ritorna:
Quanto è leggiadra, e di vaghezze adorna.
Dam. Ou'è andato? Sic. Parti
A cercar di Nerina,
Che per via si smarri.
Puoi vagheggiar in tanto
Di queste mura l'opre industri, e l'arte;
Mira colà in disparte
L'Historia figurata
Di Damira, che un tempo
Sposa fu di Creonte, e ch'infelice
Hebbe per sua sventura
Entro l'acque del Nilo
E morte, e sepoltura.
Dam. Mori dunque Damira? Sic. S'affogò!
Dam. O quanto s'ingannò
Del fin de casi miei lo scelerato.
Sic. E per sì auerso Fato
Tutto mesto Creonte
Trafitto dal dolore
La pianse amaramente. D. O' traditore!
Sic. Di traditor chi accusi? D. Quel Destina,
Ch'apportò à la meschina
L'ultima sua ruina.
Misera, sventurata,
Sotto influssi maligni*

Lee

Lei ben fu generata.
 Ah, che de l'infelice
 Si mi pungono al viuo i casi rei,
 Che a li spiriti miei
 Per scuerchia pietà manca la forza;
 Cader al suol mi sento

Languida, e tramortita:

Sicandro io manco, aita.

Sic. Caro peso gradito,
 Soauissimo impaccio,
 Son tutto gelo, e hò la fiamma in braccio.

Fortunata fatica,

Feliciissimo impiego,

Stringo quel laccio in cui prigion mi lego.

SCENA TERZA.

Nerina. Lerino. Sicandro. Damira.

Questa è la Regia Corte
 Doue giunto esser deue il tuo Consorte.

Ner. Quest'è il Regio ricetto,

Doue portare s'usa

A le Figlie d'altrui poco rispetto.

Insolente Sicandro,

Vedi se ancor la lascia?

Come la stringe, e abbraccia?

Ler. Buon prò amico ti faccia.

Sic. Amici v'ingannate,

Opportuna ben fu vostra venuta,

Con eguale pietate

Quest'infelice soccorrete. Ner. O' Cieli?

E ferita? L. E' spirata? S. Ell'è suenuta.

Ner. I sospetti abbandono,

Se

Se di te mormorai chiedo perdono.

Bato doue n'andò?

Si. Ne la Piazza à cercarti. N. Ella riuuene.

Dam. Inuolateui ò pene

Da questo cor, non più mi tormentate,

Sensi miei respirate.

Ner. Lieta, lieta Fidalba,

La tua mesta natura

Troppo il seren de l'allegrezza oscura.

Dam. Ogn'or, che tristi casi

A' raccontare io sento,

Per dolore improvviso

Soglio cader soggetta al suenimento:

Così finger mi gioua.

Ner. Sò ben io per rallegrarti

Ciò, che à te potria giouar;

Vn Marito

A' te gradito

Ti potrebbe il duol sanar.

Ler. S'io son buono in conto alcuno

M'offro tutto al tuo piacer,

Dolce quete,

E sorti liete

Saprò anch'io farti goder.

Sic. Se l'amor d'un fido sposo

Sodisfar bella ti può,

D'un affetto

Il più perfetto

Contradotte io ti farò.

Dam. Ciascun di voi m'aggrada;

Mà pria, ch'alcuno io sceglia,

E ché

*E che di sposo ancor faccia l'eletta
Vò, che aspettate; haueate troppo fretta.*

S C E N A Q V A R T A.

Rodope. Nigrane.

T parti, e altroue ò caro
Il passo tuo s'innua?

N. } Teco resta } il mio cor anima mia.
R. } Teco porti }

Nig. Tu piangi, e sul tuo volto
Formi l'Ecclisse al Sol?

N.] Nò lacrimar.] se vuoi [ch'iotēpri] duol.
R.] Nò mi lasciar.] [ch'io sani]

Nig. Vn foglio benchè muto
Scopri, come intendesti, gli amor nostri,
„Furon quei neri inchiostri
„Per me lingue fatali,
„Presaghe de miei mali
„Far quelle righe, onde vestiro à bruno
„I lor vergati accenti
„Per la morte fatal de miei contenti.
Del Rege ingelosito
Mi diuide da te fiero commando,
Deuo lasciarti, e trasportarmi in bando.

R. Quanto hai tempo al partir? N. Tutt'hoggi

Rod. In questo giorno io spero (solo.
Esser Reina, e trarti fuor di duolo.

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Lerino. Rodope. Nigrane.

N El Giardino Reale
Da verde stelo hor hora

Questa rosa raccolsi,

Indi il passo rinolsi

A trouarti Signora

Per farne à tua bellezza un don gentile.

Nig. Quanto è'l mio stato à si bel fior simile.

Sono fiorite le mie gioie à pena,

Che fortuna crudel le strugge, e al fine

Non restano al mio cor sol che le spine.

Rod. Consolati Nigrane,

Ch'il tempo distruttore

Non haurà contro me forze à bastanza

Per struggermi nel core

L'affetto, ch'io ti porto, e la costanza.

Nig. Bastano queste voci

Per indolcirmi al cor l'aspre ferite,

E se voi non mentite

Adorate bellezze

Del mio lungo languire

Care sono le pene:

Miro Brenno, che viene,

Finger vò di partire,

E dietro questi marmi

Dà gelosi sospetti assicurar mi

Rodope io parto, altroue

Vrgente affar mi chiama.

Rod. Va felice mio caro, ama chi t'ama.

C

SCE.

SCENA VI.

Rodope. Lerino. Brenno. Creonte. Nigrane.

H Ai lo specchio Lerino? L. Io l'hò, nò sai,
Che senza quel teco non son già mai:
Prendi; Brenno quà giunge.

Rod. Lascia, ch'ei giunga, in tanto
Mirerò nel cristallo
Infiorandomi il crin se v'è alcun fallo.

Bren. Che miro? boggi qui il Sole
Contro l'usanza sua solita, e vecchia,
L'acque abbandona, e in un cristal si spec-

Cre. Rodope, e Brenno insieme? (chia.
In disparte celato

Le lor voci udirò,
Se lei l'ama saprò.

Rod. Vidi à bastanza, intesi,
Creonte ingelosito

In disparte s'è tratto
Ad offeruarmi; ò caro vetro à tempo
Col tuo lume mi scopri un gentil fatto:

Saprò con noua frode
Deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode.

Bren. Rodope, mio splendore
Specchiati in questo core,

Se di veder tu brami
L'imgo tua scolpita

Per man d'Amor da suoi pungenti dardi,
Egli, che da tuoi sguardi
Di ferir l'arte apprese

Im.

Impiagato mi rese,

Onde complici poi

Ne gli insulti d'amor son gli occhi tuoi?

Cre. Troppo ardito di scorre.

Hig. Rodope, che dirà? l'ama, ò l'abhorre?

Rod. Forsennato, arrogante

Tu di Rodope amante?

Ammutisci, concentra

Nel più cupo del seno

Sù temerario ardire,

Cangia voci, ò a partire

Dal mio aspetto t'astringo.

(Taci cor mio, ch'io fingo,

Perche in disparte il Rè ti ascolta (ascoso.)

Del tuo stato penoso

Poco, ò nulla mi cale,

Il tuo foco non vale

Ad accendermi il cor, partiti audace,

Vatene ò Brenno in pace;

Publica ad altra Dama

Le tue vane querele.

(fedele.

Bre. Sò che finge. Cr. E' costante. Nig. E' a me

Bren. Non haurei mai creduto,

Che tu annidassi in petto

Un sì superbo core,

Che negasse al mio affetto

Cortese Amor, ch'è premio pur d'amore,

Ma se amante inesperto

Troppo folle lasciai

Dal tuo bello impiagarmi,

Fatto medico esperto

C 2

Da

„Da me solo saprò l'alma sanarmi:
 „Spegnerò le mie fiamme
 „Entro l'onda d'oblio.
 „Taci, che fingo anch'io,
 „Così godrà quest'alma
 „Lieta, e tranquilla calma
 „Da i legami d'Amor libera, e sciolta:
 „Come bene scherniam chi qui ci ascolta.
 Ro. Parto per non più udirti: addio mia vita.
 Bren. Partir ti lascio: è fintion gradita.
 Hig. Misero Brenno disprezzato ei parte;
 Gelosia l'abbandono, Amor m'affida.
 Cre. Non sospettar mio cor, Rodope è fida.

S C E N A VII.

Lorino.

O Quanti esploratori
 Ho scoperti qui intorno!
 Giurarei, ch'in tal giorno
 Brenno, Nigrane, e il Rè
 Credon d'esser amati,
 E, che tutti ingannati
 Da le astutie di Rodope non fanno!
 Conoscer l'arte del suo scaltro inganno.
 Voglio un giorno innamorarmi
 Donne belle, ma però
 Con tal patto, che lasciarmi
 Lusingar da voi non vò.
 Sò, che amando tradite, e scaltre ogn'ora
 Voi la fate su gli occhi a chi v'adora.

Far

Far le morte, e spasimate
 Con me nulla gioverà,
 Perché l'arti vostre usate
 Mi son note un tempo fa.
 Sò, che amando &c.

S C E N A VIII.

Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.

G Rato m'è il vostro arriuo
 Bramati amici, in questa Reggia accolti
 Ristorarete doppo lunghi affanni
 Di vostra pouertà l'ingiurie, e i danni.
 Bat. Teco è Rè mi rallegro
 Nel veder, che sei sano, e ch'il tuo piede
 Più non trema, o traballa,
 Nè hai più bisogno, ch'io ti porti in spalla.
 Ner. Ti conferui Signor Giove immortale.
 Cre. Del giardino reale
 Voi custodi sarete. Bat. Io ti ringrazio
 Di sì grande fauore:
 Scusami vò baciarti à fè Signore.
 Ner. Allontanati è stolto,
 Con il Rè così fai?
 Bat. Siamo amici no'l sai?
 Ner. Dhe scusalo Signor. Cre. L'uso condono
 Di semplice Bifolco: ou'è Fidalba?
 Bat. Qui non la vedo. Ner. Ohimè,
 Ou'è andata, dou'è?
 Sic. Per venirti à inchinar Sire pos' anzi
 Mouea con noi le piante,

C. 3

Mà

*Mà qual fantasma errante
D'improniso spari dagli occhi miei.
Bat. Oh la vedo imbrogliata con costei.
Cre. Di conoscerla bramo. (mo.
Sia vostra cura il ritrouarla. Sic. Andia-*

S C E N A IX.

Rodope. Creonte.

O Vita

Gradita

Mio Nume adorato

O Rè idolatrato.

Il cor, che disgiunto

Date star non sa,

Qual linea 'l suo punto

Cercando ti va.

Non prouo

Non trouo

Sol che nel tu' aspetto

Conforto, e diletto.

Afflitta, e dogliosa

Sospiro ogni di

Per esser tua sposa

Da tua bocca uscì.

Cre. Castigarei con morso fier le labra,

Se haueffero ardimento

Di proferir contrario à tuoi voleri

Vn sol minimo accento.

Rod. Che più dunque si tarda?

Hor, che Fato maligno

Le

*Le mie gioie non turba, e non contende,
Dou'è quel sì, che sposa tua mi rende?
Cre. Ho la destra qui pronta. Rod. Io già l'at-
(tendo.*

S C E N A X.

Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.

S Fortunata, che intendo?

Sic. E qui Fidalba ò Sire.

Cre. Spettatrice sar' à de' miei diletti.

Dam. Furia più tosto à te mi porto iniquo

Per infestar i tuoi lascini affetti.

D'humile pastorella

Riceui ò Rè gli ossequi, à tuoi contenti

Sempre benigno arrida

Il souano Monarca: empio t'uccidi.

Cre. Che miro? Rod. Che ti turba?

Cre. Se non fosse del Nilo

Entro i gorgi voraci

Sepellita Damira,

Hor confuso direi

E' mia Moglie costei.

Rod. Spesso la simiglianza

Le nostre luci inganna;

L'effigie di costei l'occhio t'apanna.

Porgimi la tua destra

Adorato mio Rè, non mi negare

Quell'honor, che poc'anzi à me tu offrui.

Lascia in pace i deffonti, attendi à i vni.

Dam. Come ardita fauella?

Cre. Eccomi pronto à sodisfarti ò bella.

Dam. No'l permetterò mai
 Stolta mi fingerò,
 Così indegni himenei perturbarò.
 Ferma Signor, che fai?
 In qual legge d'Egitto
 Dimmi o Rè troui scritto,
 Che ad un'huomo lasciuo
 Per poter satollar l'ingorde voglie
 Sia concesso l'hauer più d'una moglie?
 C. Che vaneggia costei? R. Di capo è scema.
 Cre. Non è prole di Bato? Sic. Ell'è sua figlia.
 Cre. Miserella è impazzita.
 Sic. Strauaganza inudita.
 Dam. Trà nozze sì liete
 Si suoni, si canti,
 Allegri, e festanti
 O sposi godete.
 Rod. à 2 } Godiamo sì godiamo,
 Cre. à 2 } E le destre accoppiamo.
 Dam. Fermate,
 Che fate?
 Fermate.
 In onta di Damira
 A' noue nozze aspiri o Rè crudele,
 Al suo bello infedele
 Tenti noui himenei?
 Fulminatelo o Dei.
 Cre. Obligo di marito
 Io più non serbo a chi è redotta in polue;
 Ogni legame al fin morte di solue.
 Dam. Vna ancora è colei, che credi estinta,
 E

E' qui presente. C. Ou'è? D. Colà dipinta.
 Sic. Con i casi di lei da me narrati
 A questa delirante entro la Reggia,
 La misera Signor parla, e vaneggia.
 Cre. Chi sei? Rod. Ciò tu li chiedi?
 E' una pazza, non vedi?
 Dam. Chi son? non mi conosci?
 Son tua moglie, e Reina
 De gli astri, che abbandoni
 Mio supremo Tonante, Io son Giunone
 Da te senza ragione
 Abbandonata per un Io lasciuo:
 Non permetter, ch'io uina
 Sospirato mio Nume
 Vedoua de tuoi baci entro le piume.
 Sic. In qual vano pensiero
 Con la mente s'aggira!
 Ella è stolta da vero.
 Rod. Cò strauaganti forme
 La Fortuna di me prendesi gioco,
 Questa pazza importuna
 In mal punto per me giunse in tal loco.
 Dam. Perche state a mirarmi
 Pallidi, e sbigottiti?
 O poueri impazziti.
 Sic. Così à punto v'è detto.
 Dam. Confusi ne l'aspetto
 Siete dal mio scherzar, nè v'accorgete,
 Che non mi conoscete:
 Vi dirò chi son io,
 Son de Sponsali il Dio

58 **A T T O**

Sceso in terra dal Ciel per consolarui,
Voglio hor hora sposarui.

Porgetemi le destre.

Rod. Saggia per me s'adopra.

Cre. Lei darà fine à l'opra.

Dam. Temeraria, sfacciata,

Quai meriti possedi

Per accoppiarti in matrimonio à un Rè?

Così stolta mi credi

Ch'io sia per darti ciò, che fà per mè?

Andiam mio Sposo andiam.

Cr. Lasciami. D. Vniti

Ascenderem su questa nube al Cielo

Trà stellati zaffiri.

Sic. Strauaganti deliri.

Cre. Se più qui dimoriamo,

Dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.

Rod. O' stolta maledetta!

Cre. Rodope non temer, sarai mia sposa

Dam. O' quanto io rido. Cr. Soffri in pace,

Rod. L'aspettar è un cibo amaro, (aspetta.

Che'l desio sol di speranza

Di nutrire hà per usanza:

L'hauer subito è più caro.

L'aspettar è un cibo amaro,

Che'l desio &c.

Son più care, e più gradite

Le fortune inaspettate

De le gioie sospirate:

Tarde giungono le ambite.

Son più care, e più gradite

Le fortune &c.

SCE-

SECONDO.

SCENA XI.

Bato. Nerina. Sicandro.

Sicandro, qual aniso

Di Fidalba ci dai?

Sic. Pessimo. Ner. Che fia mai?

Sic. Fuori di sentimento

La miserella uscita

S'è scoperta impazzita.

„Inanti l' Rè parlando,

„Per questa Reggia errando

„Forsennata trascorre,

„Mille pazzie discorre,

„Hor si stima Giunone, hora Damira,

„E con i loro casi

„Mentecatta delira.

Ner. Bato non tel dis'io?

Bat. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Ne le sventure sue,

Haurà de l'infelice

L'intelletto trauolto in vno istante.

Ner. Eh per altra ragione

Pensa, c'habbi perduto

L'uso de la ragione.

Qualche fumo al cernello

Ascesolo farà,

Bisognaua al suo bello

Vn marito trouar per carità.

Sono alcune ragazze,

Che non ponno durar,

C 6

Per

*Per ciò diuentan pazze
Perche troppo li nuoce l'aspettar.*

*Sic. Il pensiero sagace
Di Nerina mi piace.*

*Bat. } Citella,
Sic. } Ch'è bella
Ner. } Marito*

*Gradito
Si troui si si.
L'humano apetito
Non può in modo alcuno
Con lungo digiuno
Passar i suoi di.
Citella,
Ch'è bella &c.*

S C E N A XII.

*Tumulo eretto in memoria di Damira cre-
duta affogata nel Nilo.*

Creonte.

D *A una pazza furente
Non sò come sottratta
A voi piante funeste il piè raggiri,
Quei suoi vani deliri
Mi sforzano souente
A pensar à Damira, e più ch'io penso
D'una coscienza impura
La sinderesi in mè de star si io sento;*

Troppo

*Troppo errai lo confesso,
E del mio error commesso
La memoria m'induce al pentimento.
» Ah qual prouo nel cor fiera tenzone!
» Il senso, e la ragione
» Mi combattono l'alma,
» E in pugna si feroce
» Non sò come schermirmi,
» L'un m'inuita à goder, l'altra à pētirmi.*

S C E N A XIII.

Lerino. Creonte.

S *Ignor la tua diletta
Rodope adolorata
Sospirando t'aspetta
A rauuiuar le morte sue speranze.
Cre. Don'è? Ler. Ne le sue stanze.*

S C E N A XIV.

Damira. Creonte. Lerino.

E *Cco qui'l disleale:
Dhe quanto volontier mi scoprirei
Se credessi da l'empio esser accolta,
Tralasciarei di finger più la stolta.
Ler. Sire la pazza è qui;
Concedimi, ch'io parta,
E che à Rodope io torni. Cr. Vanne si.
Dam. Ah Mercurio assassino
Del mio Gran Gioue Messagier lasciuo,*

De

Da l'infido consorte
 Per tua cagione mal trattata io viuo ::
 Non partirai, se prima
 Di quel tumulto eretto
 Non mi narri l'Historia.

Ler. Di Damira in memoria
 Dentro il Nilo affogata eretto fu.

Dam. Ah, ah intesi, non piu:

Fate tutti allegrezza.

E' viva Damira,
 Quest'aura respira,
 Son vane le doglie,
 E' pazzo chi accoglie
 Nel cor la tristezza,
 Fate tutti allegrezza.

Ler. Quante sciocchezze, o quante?

Cre. Povera delirante.

Dam. Resta o mio Nume ingrato

Marito traditore;
 M'haurai ne gli occhi, se non m'hai nel core.

Cre. Resto sì, ma confuso

Da queste voci, o Cieli,
 Per far noto l'eccesso
 Del mio errore commesso
 A' mia confusion credo, che habbiate
 In questa pazzia infuso
 Lo spirito, e l'effigie di Damira;
 Mentre parla, e delira:
 I miei falli riprende, e per sua bocca
 De la Moglie defonta a torto offesa
 Giuste querele ad ascoltar mi tocca.

Omm-

Ovunque il passo io mouo
 Ho quell'horrido spettro auante gli occhi
 Pare, che mi trabacchi
 Rodope da la mente,
 E quell'ombra innocente
 Al cor mi sgridi ogn'hora,
 Se Damira mori; Rodope mora.

S C E N A X V

Rodope.

SE Damira mori, Rodope mora?

Ah perfido t'intendo,
 Satio di me già reso
 D'altra beltade acceso
 Forse al par di Damira
 Machinar mi la morte empio tu pensi;
 Questi sono gl'incensi,
 Le faci d' Himeneo,
 Ch'arder douean su l'ara di Cupido?
 Ah traditore, infido,
 Tu pria di me cadrai
 Morto, e sacrificato
 Al mio giusto furore,
 Amante mentitore,
 Perfidissimo, indegno:
 Dal foco del mio sdegno
 A' di strugger vedrai
 Le tue barbare trame, e inceneriti
 Precipitar i tuoi disegni ardui.

SCE.

S C E N A XVI.

Brenno. Rodope.

Ferma Rodope, ferma
 Le fuggitive piante,
 Prima del mio partire
 Consola o bella un moribondo amante:
 „Ma che dico partire? in van Creonte
 „Fulmina contro me sentenze irate,
 „Perche da te lontano esule io vada;
 „Pur che appresso a te cada
 „Vittima innamorata, o cara vita,
 „Sarà la morte mia dolce, e gradita.

Rod. L'affetto di costui forse nel sangue
 De l'odiato nemico
 Spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi:
 Ira stacheta, e a vendicarmi attendi.
 Brenno felice i' son, s'è ver, che porti
 Per me l'anima in catene.

Bren. Chiedilo a le mie pene,
 A miei cocenti ardori,
 E da quelli saprai quant'io t'adori.

Rod. Se per renderti certo
 De la corrispondenza
 De le mie fiamme al tuo penoso stato
 Fossi tua sposa, e che diresti tu?

Bren. Per viuer fortunato
 In amor non saprei bramar di più.

Rod. Uccidi'l Rè se m'ami,
 Se in tua sposa mi brami.

Bren. *N*

Bren. Il Rè? Rod. Sì: d'huopo fia
 L'ostacolo leuar, che à te mi toglie,
 Se hai tu desio di conseguirmi in moglie.

Bre. Vedi s'io t'amo o bella,
 Per tua cagion la fedeltà trascurò,
 Sprezzo i perigli, e l'honor mio non curo.
 Per compiacerti, in breue
 Armerò questa destra à la vendetta
 Contro di chi spietato
 Dal tuo volto adorato
 E sule mi mandò,
 Creonte ucciderò,
 E con un colpo solo, acciò tu vegga
 Quanto cara mi sei,
 Renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.

S C E N A XVII.

Nigrane. Rodope.

Rodope cade il Sole,
 Già questo giorno s'auicina al fine,
 E dal suo fin mi duole,
 Che hauran principio l'alte mie ruine.

Rod. Timido, che paurenti?

Nig. I perigli iminenti.
 Tu ancor per mia sciagura

Non sei Reina, o io

Veggio da tua sventura

Aprirsi il varco al precipitio mio.

Rod. Sarò Reina, e ancor tu Re sarai,
 Se à l'uccisor del Re morte darai.

SCE-

A T T O
S C E N A XVIII.
Nigrane.

S Arò Reina, e ancor tu Rè sarai
Se à l'occisor del Rè morte darai?
Come esser può, ch'io sueni
L'homicida real, se ne la Reggia
Vino è Creonte, e questo suol passeggia?
Enigma si confuso
Scioglier non sò, nè intendo;
Misero in tanto ardendo
Dubito ogni momento
Di perdere il mio bene, ah che tormento.
Amar per douere
Vn giorno lasciare
L'amato suo bene,
Se son doglie amare
Fierissime pene
Lo dica chi amò,
Che questo mio core
Per troppo dolore
Esprimer nol può.
Seruir, nè potere
Il bel con seguire,
Che s'ama, e desia,
Quant' aspro martire
A' l'anima sia
Chi 'l proua'l dirà,
Che l'alma, ch'hò in seno.
Nel duol fatta meno
Spiegare nol sà.

SCE-

S C E N A XIX.
Nerina . Bato .

D Iscortese marito
Par che in viuermi appresso
Tu prouì il foco istesso.
Bat. Non ti basta, ch'io stia
Prigione incatenato
Tutta la notte trà gli amplessi tuoi,
Ch'anco il giorno soggetto a te mi vuoi.
Ner. Vno di te gelosa
Perche t'amo, e m'è noto
L'uso di voi mariti:
Sò, ch'ingordi appetiti
V'assaliscono il cor di quando in quando,
E che'l cibo domestico lasciate
Per gir quello d'altrui scaltri cercando.
Ba. Troppo importuna sei. N. Tu poco amate.
Bat. T'amo quanto si deue.
Ner. Ma non quanto vorrei.
Bat. Insatiabile sei.
Ner. Menti, sol de l'honesto
Il mio genio si cura.
Bat. Impossibile è questo;
Per proua io sò la femminil natura.

S C E N A XX.
Damira . Nerina . Bato .

P Er colorir l'inganno
Di mie finte pazzie

Con

Con questi pur conuiemmi
Scherzi inuentar, e finger frenesie.

Ner. Fidalba? ah miserella

Come immobile sta?

Bat. Non intende, nè sa

Ciò, che à lei si fauella.

Figlia. Dam. Mio bene. Bat. A' chi?

Dam. Mio Theseo, idolo amato.

Bat. Che Theseo? eh, ch'io son Bato.

Dam. Curioso Atheone

Tel meritasti à fe: non è da credere

Quanto mi fai tu ridere

Solo in mirarti; ah ah.

Bat. Il mio volto cos'ha?

Dam. Non douei spiar i fatti altrui,

Ch'hora tu non hauresti

Di cernuo il capo, e la tua fronte adorna

D'un par di lunghe, e pululanti Corna.

Bat. Misero mai non seppi

D'esser d'aspetto tal qual hor mi sono;

S'è così moglie mia te lo perdono.

Ner. Scusa la sua pazzia,

T'è nota ben la pudicitia mia.

S C E N A XXI.

Sicandro. Bato. Nerina.

Fuggite rapidi
Lunge di qui.
Diuersi stolidi,
Che l'orme seguono

Di

Di questa misera

Qua se ne vengono:

Se qui vi trouano

Dar vi potrebbero

Le loro insanie

Qualche molestia

In questo di.

Fuggite rapidi

Lunge di qui.

Dam. D'improuiso m'inuolo. (presto)

Si. Qui vi lascio. Ne. Anch'io fuggo. B. E come

Stolto son io, se solo qui m'arresto.

Son giunti i pazzi: ohimè

Partir voglio di qua,

O'bell'imbroglio à fe,

Tornerò per di là.

Anco quiui occupata

E' da un pazzo la via:

Che pazienza è la mia?

Di su, di giù, di qua di là, ch'io vada

In ogni parte io trouo

Occupata la strada: o' bel solazzo,

Ogni sentiero hà partorito un pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezo.

Qual uccello voi m'hauete
Ne la rete
Preso intorno col danzar;
Ma à scappar
Da la vostra gran pazzia

Que

Questo legno

M'aprirà presto la via.

Scendi di là discendi,

Non vò, che quella pianta à me si grata

Da le sciocchezze tue sia molestata.

Non vuoi discender, no?

Che si stolto, che si.

Ch'io scender ti farò?

Ah, ah scendesti pure: io son già stanco,

Imparasti à volar senz'ali al fianco.

Qui segue il Ballo de Pazzi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O .

Cortile di Erpago Pittor di Corte.

S C E N A P R I M A .

Erpago. Rodope. Lerino col ritratto di
Damira.

R Odope à cenni tuoi
Eccomi pronto, imponi,
I tuoi desiri esponi.

Rod. Bramo, che tu cancelli
Da questa tela ò Erpago
Quest' abhorrita, e à me contraria imago.
Non vò ne le mie stanze
Più tal' effigie à gli occhi miei soggetta.

Ler. Siane pur maledetta
Ancora mi rammento
Quand' ella d'improvviso
Dentro l'appartamento
Di te Signora al suol precipitò,
E di tue gioie il bel seren turbò.

Rod. Di quell' effigie in vece
Formar dourai col tuo penello indusere
Una vendetta irata,
Che ne la destra armata
Animosa impugnando un ferro ignudo
Morte minacci à un cor bugiarde e crude.

Erp. E' bizzarro il pensiero,

In po.

*In pochi giorni sodisfarti spero.
 Il ritratto deponi .L. Eccolo. Exp. Intendo,
 Sei da l'ira alterata
 Perche forse il tuo Vago
 Deue hauerti tradita, ò disprezzata.
 Scaccia chi ti disprezza
 Da la tua fantasia,
 Che in languir per chi fugge è frenesia.
 Donna, che di beltà viue prouista
 Se perde vn' Amator, cento n'acquista.*

*Rod. Si vedrà,
 Che sà far donna adirata.
 E' implacabile,
 Ne lo sdegno formidabile
 Se qual' angue è stuzzicata
 Ad usar la crudeltà.
 Si vedrà,
 Che sà far donna adirata.*

*Exp. Lascia di più nutrire
 Così vani dolori,
 Che penuria non fù mai d'amatori.
 Donna, che &c.*

*Rod. Non è nò
 Sì crudel mostro d'Aletto,
 Nè s'equipera
 Il fier toscò di rea vipera
 Al velen, che donna hà in petto
 Quando l'ira l'infiammò,
 Non è nò
 Sì crudel Mostro d'Aletto.*

SCE

S C E N A III.

Creonte.

Pensieri molesti
 Quest' alma lasciate,
 Sparite,
 Fuggite
 Non più m'infestate.
 Stelle, che miro? ouunque il piè riuolgo
 E l'arte, e la natura
 Offrono à queste luci in varij oggetti
 L'effigie di Damira, e benche estinta
 Par, che s'oppona à miei lasciui affetti.
 Come qui tal imago?
 Ritratto miserabile, e funesto.

S C E N A IV.

Damira. Creonte.

Cielo, che sempre infesto
 Al viuer mio t'aggiri, e quando: ohimè!
 Ecco l'empio, che fò?
 Deggio scoprirmi, ò nò?
 Cre. Suenturata Damira,
 Lacrimeuole oggetto.
 Dam. De suoi falli pentito
 Hor mi piange, chi sà?
 Forse m'ama. Cr. T'adoro
 Morta in pittura. Dam. E viua?
 D Cre. Vi-

Cr. *Viva sēpre t'odiai.* D. *Crudel.* C. *Che dico?*
Parlo à i colori, e son de l'ombre amico?
Rodope à te ne vengo.
 D. *Fermati.* Cr. *Chi mi tiene?* D. *Io ti trattēgo.*
 Cre. *Ecco l'alta cagion de miei stupori:*
O' presenza fatale!
O' copia, ò naturale!
 Dam. *Punto non erri.* Cre. *In che?*
 Dam. *In dir, che t'assomigli*
Di naturale à un Rè.
 Cre. *Pazzarella che fai?* Da. *Dimmi ti prego*
Caro Apelle gentil, che Dama è questa?
 Cr. *Secondarla conuiene:*
De l'estinta mia sposa
Quest'è il ritratto. Dam. *A' fè,*
Che ne l'aspetto s'assomiglia à mè.
 Cre. *Parla il ver delirando.*
Misera. Dam. *La piangeste?*
 Cre. *Curiose richieste:*
Non la pianfi. D. *Perche?* Cr. *Novello og-*
All'hor m'ardeua il core. (getto)
 Dam. *Ah traditor.* Cr. *A' chi?*
 Dam. *Olimpia al suo Bireno*
Vedendolo fuggir sgridò così.
 Cr. *Ridicole sciocchezze.* Da. *Al tuo dispetto,*
Benche da te tradita,
Sarò tua moglie sin, ch'ò spirto, e vita.
 C. *Che vaneggi.* D. *Infedel.* C. *A' chi?* D. *Lasci-*
Così Olimpia sgridaua al fuggitino. (uo:
 Cre. *Strauagante pazzia.* Da. *L'abbādonata*
Da le piume riforta

Sopra

Sopra un sasso arriuata
Dietro'l fel on dicea
Con lamentarsi de la rotta fè,
No, no, che non sarai
Sposo d'altre ò crudel fuor, che di mè.

S C E N A V.

Brenno. Creonte. Nigrane.

S *Itto opportuno à miei disegni è questo.*
 Cre. *S'alteran le potenze*
A' così strani oggetti,
E in me stesso confuso
Rodope hò a sdegno, e le mie colpe accuso.
 Br. *Che più tardi ò mia destra, e che s'aspetta?*
Armati coraggiosa à la vendetta.
 Ni. *Ah traditor sei morto.* Cr. *Aita ò amici.*
 Brenno *Arrestate l'iniquo.* N. *Iniquo à mè?*
 qui fugge Cre. *Empio contro il tuo Rè*
Eccesso così enorme oprar tentasti?
 Ni. *Che eccesso?* Cre. *Ancor contrasti?*
E reo conuiato con il ferro in mano
Tenti scuse inuentar per discolparti
Sacrilego, inhumano.
 Nig. *Odi.* Cre. *Sordo son reso.*
 Nig. *Ciclo.* Cre. *Ei fulmina i rei.*
 Nig. *Pietà.* Cre. *Castigo.* Nig. *A' chi?*
 Cre. *A' la tua fellonia, che tanto ardi.*
 Nig. *Io fellone?* Cre. *Tureo.*
 Ni. *Senti Signor.* Cr. *Non più, temo, che spiri*
 D 2 Con-

Contro me auueletati
 Fauellando i tuoi fiati.
 Sia'l perfido condotto
 Dentro oscura prigione, e pria, che sorga
 Ad illustrar il Ciel la noua Aurora
 Resti il fellon decapitato, e mora.

S C E N A VI.

Nigrane.

R Odope doue sei?
 Pria, che à la morte io vada,
 E suenato al suol cada,
 Almen quest'occhi miei
 Ti potessero dar l'ultimo sguardo
 Per bear mi nel foco in cui tutt'ardo,
 Che contento ò mia vita all'hor morrei.
 Rodope doue sei?

S C E N A VII.

Bato. Nigrane.

C He brami tu da Rodope? poc'anzi
 L'incõtrai ne l'uscir fuor del Giardino.
 Nig. Già che amico Destino
 Quà ti condusse à tempo
 Di consolar il mio gran duolo amaro,
 Dhe non esser ti prego
 D'un tal fauore à chi tel chiede auaro.

Bat. Com-

Bat. *Commanda.* Nig. Trouerai
 Rodope, e tali detti
 A' lei riporterai.
 Innocente Nigrane
 A' la morte sen v`a per Destin rio,
 E à le tue luci belle
 Pria di morir inuia l'ultimo addio.
 Bat. Buon viaggio Signor, sarai seruito;
 Che meno si può fare,
 Che due parole dire,
 Per douer sodisfare
 Vn, che deue morire.

S C E N A OTTAVA

Rodope. Bato.

C là vicino à tuffarsi in seno à l'onde
 E' il luminoso Dio, ch'in Ciel risplende,
 Nè Brenno ancor le sue promesse attende.

Bat. Rodope à tempo à fe
 Quà giunta sei. Ro. Che brami tu da me?

Bat. Odimi, e lo saprai.

Innocente Nigrane
 A' la morte sen v`a per Destin rio,
 E à le tue luci belle
 Pria di morir inuia l'ultimo addio.
 L'hò seruito, mi parto.

Rod. Fermati; come? senti,
 Parla, replica, di ciò che hai narrato.

Bat. Piano, m'hai tu imbrogliato.

D 3

Rod. A

Rod. *A la morte Nigrane? e chi te'l disse?*

Bat. *Egli stesso infelice
Da sateliti preso, e circondato
In questo sito appunto
Pregommi a ritrouarti,
E tai detti apportarti.*

Rod. *Parti? Bat. Prigion n'andò.*

Rod. *Di che e reo? Bat. Non lo so.*

Rod. *Forse perch'ei fedel segue ad amarmi,
Creonte inuiperito
Contro il suo amor barbari sdegni aduna,
E vuol dell'innocente
Con la vita troncar ogni fortuna;
Alma dishumanata
Contro Rege si fier nutrirò in petto,
Non morrà no l'Idolo mio diletto.
Stelle v'accusarò di reità
Se voi non influite
Ne le viscere mie la crudeltà.
De l'auiſo opportuno
Obligata ti sono,
E quest'aurea catena
In ricompensa amico mio ti dono.*

Bat. *Rodope ti ringratio: ò come è bella!
Benedette le Corti,
Ne le selue già mai
Da che nacqui incontrai sì buone sorti.*

SCE.

S C E N A IX.

Nerina . Bato .

B *Vone sorti eh crudele?
T'hò pur colto sul fatto
Traditor infedele
Ti corrompono i doni, e vieni à patto.*

Bat. *Che doni? che pazzie?
Di già satio m'han reso
Queste tue gelosie.*

Ner. *La catena, che hauesti? B. Eccola qui.*

Ner. *E sostentar vorrai,
Che la tua infedeltà non mi tradi?*

Bat. *Ah, ah rider mi fai. Ner. Senti l'ingrato!
Non ti basta di fede empio mancarmi,
Ch'anco vuoi beffeggiarmi?*

Bat. *E non vuoi tu, ch'io rida
Mentre d'ira t'accendi?
Piu, che saper tu credi,
Nulla sai, poco vedi, e meno intendi.*

Ner. *Forse ne l'offeruarti
Pensi, che circa io sia!
Cent'occhi ha per mirar la gelosia.*

Bat. *Maledetto sia quel sì,
Che a te in sposo mi legò,
Haueyi proferto un no,
Se m'haessi all'hor pensato
D'esser sempre molestato
Dal tuo pazzo humor così.*

D 4 Male-

Maledetto sia quel sì.

Ner. *Maledetti ogn'or pur siate
Voi mariti, che portate
A' le mogli poco affetto;
Quando crespo habbiam l'aspetto
Ci abhorrite, e dispregiate.
Maledetti ogn'or pur siate.*

Bat. *Lagnati.*

Ner. *Sprezzami.*

Bat. *Arrabbiati.*

Ner. *Sgridami.*

Bat. *Annegati.*

Ner. *Impiccati.*

à 2] *Fà che vuoi tu.*

Bat. } *Folle*

Ner. } *Stolta* } *son, se di te mi curo più.*

S C E N A X.

Brenno.

P *Erfido Fato,
Che i miei disegni
Non secondasti,
Se forse irato
La sù nel Cielo
Con me sei tu,
A' placar basti
Gli aspri tuoi sdegni
La sorte varia,
Che sì contraria
Hoggi à me fà.*

Fer.

*Ferro indulgente,
Che à vendicarmi
Atto non fosti,
Se sì impotente
Tua nuda temprà
Essere suol,
In van t'accosti
Presso à quest'armi,
Per farti ingiuria
Tutt'ira, e furia
Ti getto al suol.
Senza hauer nulla oprato
Amante sventurato
Inanti al mio bel Sole
Comparire non oso,
Sdegno precipitoso
Accusar mi potrebbe in un sol guardo
Di poco affettuoso, ò di codardo.
Supplirà questa spada
A' le mancanze mie, trarò col sangue
Al nemico riuol l'alma dal petto,
Di Fortuna al dispetto
Rodope sarà mia, perirà'l Rege:
Animoso mio cor s'vegliati à l'onte,
O non son Brenno, ò ucciderò Creonte.*

S C E N A XI.

Damira.

S *Vol de pazzi la Fortuna
Cura prendersi tal hor,*

D

S

Mà

*Ma con me sempre importuna:
Mai non cangia il rio tenor .
Stolt a fingermi non gioua ,
Chi nasce pazzo sol fortuna troua .
Prego in vano , e tento à vuoto
Quell'instabile placar ,
Ha per me perduto il moto
La sua rota nel girar .
Stolta, &c.*

Vn ferro nudo à terra?

*Da qual seno caddè? par, che la sorte
A miei disegni arrida
Somministrando à questa destra l'armi
Acciò l'empia dal Mòdo io tolga, e uccida.*

Vendicar spero

*L'offese mie ,
Non più pazzie .
Sdegno guerriero
Vieni , e ricetto
E à nel mio petto
Ardito, e fiero .
Vendicar spero —
L'offese mie ,
Non più pazzie .*

S C E N A XII.

Prigione horrida .

Nigrane .

M *Armi spietati, e tenebrosi horrori,
Che vn'innocete imprigionate à torto,
Doppo,*

*Doppo, che al suolo agonizante, e morto
Caduto io fia trà gelidi pallori,
Dhe per pietade all'hor fate, che sia
Nota à Creonte l'innocenza mia .
Stelle maligne, imperuersati giri,
Che senza colpa reo mi condannate,
Doppo, che à pieno le mie sorti irate
Satiare hauro ne gl'ultimi respiri,
Dhe per pietade, &c.*

S C E N A XIII.

Nigrane, Rodope, e Lerino mascherati.

M *Aschere in questo loco!
Qual Deità pietosa
Da due luci velate à questo core
Vibra rai di conforto? Ro. Amico amore.
Nig. Mio spirto. Rod. Mio conforto .
Nig. Che gratie? Rod. Che sventure?
Ler. Che brute stanze oscure!
Nig. Per dar la vita al Rè prigion son reso:
Da Brenno lo salua .
Ro. Empia sorte nõ più, già'l tutto hò inteso.
Nig. Come t'introducesti
Amoroso mio Sol cò tuoi splendori
A' illustrar questi horrori?
Rod. Sai, che l'ultimo giorno
Di Carneuale è questo,
Ona'io sotto pretesto
Di voler mascherata*

Queste prigion' vedere,
 Con aureo dono indussi
 Ad aprirmi la porta il Carceriere .

Ler. Et io per complimento
 Di momento in momento
 Aspetto inanti sera
 Quattro palmi di corda, ò una Galera .

Nig. Hor venga quando vuole
 Carnefice spietato à esanimarmi,
 Ch'altro più non desio;
 Vn vostro sguardo pio
 Care bellezze amate
 Può le ceneri mie render beate .

Rod. Non si parli di morte alma gradita,
 Mentr'io qui son per dar à te la vita .

Nig. E come? Rod. Queste spoglie
 Nel carcere vicino
 Vestiti, e ne l'uscire
 Da quest' horride foglie
 Rappresentando tu la vece mia
 Facilmente potrai con questa frode
 Ingannar il custode .

Nig. E te restar qui vuoi?

Rod. Dhe pensa d' casi tuoi,
 Lascia di me la cura
 A' la Fortuna, e te salvar procura .

Nig. Non di morte il timore,
 Ma' l' tuo pietoso amore
 M' induce à compiacerti .

Rod. Nuocere ti potrebbe il trattener ti:
 Vateni . Ler. Vn bell'imbroglio

Ordi-

„ Ordite voi qui dentro,
 „ S'io n'esco fuor, à se mai più non v'entro
 Rod. Vscito, che sarai
 Con Lerino entrerai
 Ne la Sala d'arazzi, ou'io lontana
 Da la gente di Corte habitar soglio,
 Inanti il Regio Soglio
 Io condurmi farò presa, e legata,
 E in libertà tornata
 Ben io saprò con mie maniere accorte
 Mezo trouar per teo vscir di Corte .

Ler. E di me niun sento,
 Che per pietade alcun pensier si toglia;
 Vorrò seguirlo anch'io voglia, ò non voglia .

Nig. Ti lascio ò cara. Rod. Vanne,
 T'accompagni la Sorte. L. In gratia andia-
 Per me non veggo l' hora (mo,
 Di lasciar questo albergo, e vscirne fuora .

S C E N A XIV.

Rodope .

O Fortuna seuera,
 A' Brenno t'opponesti,
 In vita'l Rè serbasti,
 Le mie trame troncasti,
 Salvasti il reo per far, ch'il giusto pera .
 O Fortuna seuera!
 Opri il Fato quanto sa,
 Che amar voglio sin, ch'in petto

Haurò

*Haurò core, e mio diletto
 Il languir sempre sarà,
 Opri il Fato quanto sa.
 Il penar, doglia non è
 Quando un core è amante amato,
 Star non sdegnà incatenato,
 Chi in Amor troua merce,
 Il penar doglia non è.*

S C E N A XV.

Cortile di Erpago.

Creonte. Sicandro.

S*tan di Menfi le Dame
 Più vezzose, e leggiadre
 Ne la Sala di Rodope inuitate
 Questa sera à danzar: le feste usate
 Nel fin di Carneuale,
 Come lieto far soglio
 Con la mia Bella celebrar io voglio.*

*Sic. Sarà il tutto essequito
 Inuitto Sire. Cre. Al mio bel Sol gradito
 Rinolgo il passo; in tanto
 Preparatemi al ballo, al suono, al canto.*

*Sic. Dhe come ad ogni detto
 Spira fiamme d' Amor l' acceso Rè?
 Prigioniero cadde
 Per vezzosa bellezza
 Ne la rete d' Amor, nè mai la spezza.*

E pur

*E pur dolce il non amare,
 Nè prouare
 Strali al cor, fiamme nel petto,
 Sol mi piace quel diletto,
 Che non fa l'alme penare,
 E pur dolce il non amare.
 E pur caro il non languire,
 Nè sentire
 Gelosia, che roda il core,
 Troppo acerbo è quel dolore,
 Che non può l'alme soffrire,
 E pur caro il non languire.*

S C E N A XVI.

Brenno.

D*Anze il Rege prepara
 Ne la Sala di Rodope! Dhe come
 Opportuno arriuato
 Tra quest' ombre notturne il tutto intesi.
 Ti ringratio ò Fortuna,
 Le tue trecce mi porgi,
 E per la via de' miei desir mi scorgi.
 Ne la sala medesima
 Mascherato io n'andrò, con questo brando
 Essequirò di Rodope il commando.
 E' sì bello il crine amato,
 Che quest' alma incatenò,
 Ch' il mio cor, che st' à legato
 Non vuole, non tenta, nè scioglier si può.*

Sciz

*Son sì care le catene,
Che m'han posto in seruitù,
Che adorando le mie pene
Non chiedo, non cerco, nè bramo di più.*

S C E N A XVII.

Lerino. Nigrane mascherato, che dorme.

PEr dar tregua al suo duolo
L'infelice cred'io
Di sue triste sventure
La memoria hà sepolta in dolce oblio.
Smascherarsi non volle; ei dorme, e in tãto
Io veglio, e fo la guarda:
A fe sento, ch'il sonno
Comincia à molestar mi,
Che natura codarda!
Le luci mie più vigilar non ponno:
M'è forza al fin corcarmi.
Nigrane scusami
Se appresso te
Qui m'adormento,
D'oblio soane
Già le palpebre
Sparger mi sento.

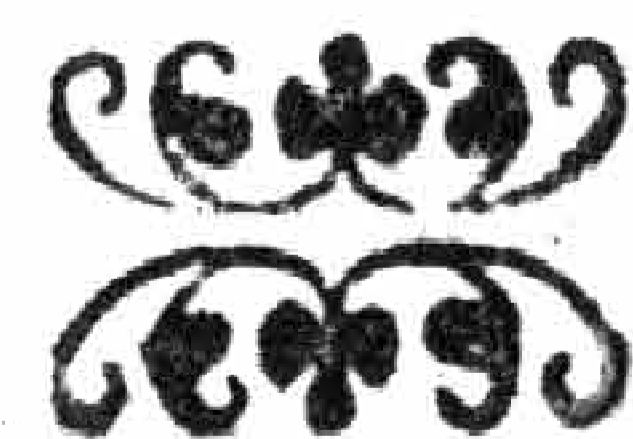
S C E N A XVIII.

Nerina. Creonte. Nigr. Lerino adormentati.

Cre. **M**ira Signor, s'io mento.
Mascherata lei dorme

Col

Col suo Lerino appresso.
Ner. In quell'habito stesso
Dal tristarel seguita uscìr la vidi
Fuori di queste stanze
E per meglio accertarmi,
Ch'ella Rodope fosse
Io volsi qui d'intorno
La partenza spiare, e'l suo ritorno.
Cre. Mirasti ou'ella andò?
Ner. Non l'osservai. Cre. Vedesti
Con chi almen fauello?
Ner. Nè meno: mà l'cangiare
Habito, e forme per uscìr di Corte
Mi dà, che sospettare.
Cre. Perfida gelosia
L'anima m'auuclena,
Temo d'esser tradito
Dal suo bello, e schernito.
Vò in disparte celato à miei sospetti
Trarne de l'opre sue chiari argomenti;
Lasciam, che da se stessi
Si destino i dormienti.
Ner. Rodope se in error colta sul fatto
„La tua accortezza hor viene,
„Vò, che impari à donare
„A i mariti de l'altre auree catene.



SCE.

S C E N A XIX.

Damira.

M *Vti silentij v' i,*
Che taciturni sete,
Dhe perche non potete
Animarui al mio duolo,
E voci articolando
Discoprirmi colei, ch'io vò cercando
Que posa, dou'è,
Da che lei mascherata
Qui mi riuolse il piè?
O Fortuna, che miro?
Eccola adormentata.
Ah femina impudente,
In un letargo eterno
Soauemente absorta,
Pria sepolta, che morta.
Il Fato ti destina,
Honorata morrai
Per man d'una Reina.
Sappi, che chi t'uccide
E' l'offesa Damira, e non Fidalba,
Pazza villana finta,
Vendicata sarò, perfida è tempo,
Che cadì homai per questa destra estinta.



S

S C E N A XX.

Creonte . Damira . Nerina.

F *Ermati qual tu sei*
O Fidalba, ò Damira,
O pur l'ombra di lei,
Dame à torto tradita.
Ner. Io resto sbalordita.
Dam. Ombra non son, nè meno
Fidalba di costei figlia supposta,
Son Damira, che viue
Per clemenza di Stelle
Da la barbarie tua cruda, e spietata
In vita riserbata.
„Se ancor satio non sei
„Di renderti al mio honore
„Per un seno impudico
„Implacabil nemico,
„Eccoti il ferro, prendi,
„T raffiggi questo petto,
„E stingui nel mio sangue
„Le fiamme dell'affetto,
„Che à te fedel portai,
„Suena ò pigro, che fai?
„Mà per non farti al Mondo
„Mostro di crudeltà,
„Pregoti per pietà
„Prima à scordarti d'essermi consorte,
„E poi dammi la morte.

Cre.

Cre. Non più Damira, oh Dei!
 Vinto già mi confesso,
 Conosco i falli miei, torno in me stesso.
 Perdonami s'errai,
 Tanto t'adorerò, quanto t'odiai:
 Ma come ti salvasti
 Entro l'acque del Nilo? Ner. Io tel dirò;
 Bato a caso pescando
 Sù le rive del fiume
 La vide, e l'aiutò.
 Dam. Io Fidalba mi finsi
 Pastorella d'Egitto
 Priua de genitori, e disperata.
 Ner. Indi per nostra figlia
 Noi l'adottammo, e come tal fu amata.
 Dam. Se ritorni pentito
 Mio consorte gradito
 A unir nel primo nodo i nostri cori
 Condonar voglio à Rodope gli errori.
 Cre. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira,
 Rodope d'altri sia, torno à Damira.

S C E N A XXI.

Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte,
 Damira. Nerina.

S Ignor destati, ohimè
 Quanta gente! ecco il Rè.
 Qui entra in Sala Breno Mascherato, & sfo-
 dera la spada contro Creonte.
 Fermati. Cre. A mio cospetto

Tanto

Tanto ardire si prende?
 Con l'armi si contende?
 Soldati ò là arrestate
 Quel temerario. Ler. S'io qui mi fermo
 Mostrerò poco ingegno,
 Piedi à voi mi consegno.
 Cre. Rodope? Nig. Son Nigrane.
 Cre. Tu Nigrane? Nig. Io quel sono,
 Che dal caso guidato in tua difesa
 In questa Reggia ò Sire
 Con opportuna aita
 A te due volte preferuò la vita.
 Cre. Tu sprigionato? e doue
 Quelle spoglie inuolasti?
 Come introdurti osasti
 In queste stanze, ed in qual guisa dimmi
 Due volte preferuasti
 A me la vita infido,
 Se tormela tentasti?
 Dou'è Rodope ò amici? N. Ell'è in prigione.
 Cre. Rodope carcerata! ò Cieli, e quando?
 Chi senza il mio commando
 In prigion la condusse?
 Nig. Forza d'amore ò Sire
 A imprigionarsi in vece mia l'indusse.
 Cre. Sia tosto à me condotta.
 Così strano inuiluppo
 Trà tanti casi inuolto
 Da la bocca di lei
 Vò che resti disciolto.
 Smascheresi il prigionero.

O stu.

O stupore, che miro?
 Brenno è questi il bandito?
 Bren. Fortuna m'hai tradito.
 Nig. Il traditor tu sei.
 Bren. Cieco, e possente Amore
 La guida fu de precipiti miei.
 Cre. Confuso più che mai
 Trà tante stravaganze io qui mi rendo,
 Nè l'origine occulta
 Di questi casi intendo.
 Ner. Curiosi accidenti.
 Dam. Stravaganti successi.
 Cre. Temo d'occulti eccessi.

S C E N A V L T I M A.

Rodope. Creonte. Damira. Nerina.
 Brenno. Nigrane.

CHe eccessi? pari à i tuoi
 Qui scoprirne non puoi.
 Se Damira morì, Rodope mora?
 In onta tua crudele
 Viue Rodope ancora.
 Cre. Io crudele? già mai
 La tua morte bramai.
 Tù ne l'udirmi errasti,
 De le mie voci il senso equivocasti.
 Vivia è Damira. D. E. al suo Cōserte unita
 A Rodope concede
 Cui già morte bramò, perdono, e vita.

Rod.

Rod. Meraviglie, che sento?
 Bren. Signor il ferro è questo,
 Che ministro mi fù di tradimento:
 Ecco à tuoi piedi un reo
 Mostro d'infedeltà,
 Castigami, ch'indegno
 Son di regia pietà.
 Quell'io son, che inuaghito
 Di Rodope, per brama
 Di possederla ucciderti tentai.
 Rod. Io gli' lo commandai,
 Da tuoi detti delusa;
 Ciec'ira femminil degna è di scusa.
 Cre. Perfido. Nig. Dal suo ferro
 Io due volte Signor saluo ti resi.
 Cre. Ingannato t'offesi.
 Rod. Io di Nigrane accesa
 Di quelle spoglie mascherata uscì
 Fuori di Corte, e in carcere introdotta
 Da pensieri amorosi
 Cambiai le vesti, e in libertà lo posi.
 Cre. Con quai mezzi possenti,
 Per quali occulte vie Cielo sciogliesti
 Sì confusi accidenti.
 Dam. Mio Rè, dhe non volere
 Trà le nostre allegrezze
 I castighi introdurre, e le tristezze.
 Pregoti à condonare
 A Brenno i suoi trascorsi,
 Violenza d'Amor lo fece errare.
 Cre. A te nulla si neghi.

Per.

*Per sua pena sol basti
Torli Rodope, e vnirla
In presenza del reo*

Al suo fido Nigrane in Himeneo.

Bren. *Gratie ti rendo ò Sire*

*Del concesso perdon, mà quella morte,
Che data non mi fù da tua clemenza,
Mi darà il duolo in breue*

Sforzandomi di Corte à far partenza.

Rod. *Nigrane? Nig. Anima mia.*

Rod. *Son pur tua. Nig. Sì sei mia.*

Cre. *Innocente miabella*

Mi rilego al tuo seno.

Dam. *Sorte nimica, e fella*

Iturbini cangiati hà in Ciel sereno.

Rod. *Per mezzo de miei casi*

Doppo g'n mar di tempeste

Lieti approdate, e fortunati à riva.

Dam. *Viva Rodope. Rod. Piano:*

Aura troppo seconda

Orinata Reina

In mio fauor da la tua bocca spira.

Rod.

Nig.

Cre.

Ner.

à 4. } *Viva viva Damira.*

I L F I N E.